

Quindicinale del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola langue.

23° anno, n. 15
23 SETTEMBRE 2004

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 -340 4771387

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
- art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

La fotografia



“Ad un passo da un addio”(foto di Paolo Badami 2° premio concorso fotogr. di Castelbuono)

Solleticare... per sollecitare

Sostenete l'Obiettivo. Scriviamo per voi

Abbonamento annuo: € 25, Estero: € 35 - Versamento in conto corrente postale
n. 11142908 intestato a: Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

Scriveteci! e-mail:
obiettivomadonita@libero.it

Italiotta furba e affarona

L'ingegnerizzazione del ladrocinio

Uno scritto di
Antonio
Di Pietro,
presidente
Italia
dei Valori

Dodici anni dopo Mani Pulite, la cronaca politica è infarcita di malaffare e malversazioni (da ultimo la vicenda degli sprechi e dei favoritismi nelle Amministrazioni locali e quella più complessa, ma non meno preoccupante, riguardante lo scandalo delle bustarelle Eni Power e la miriade di altri casi simili che ogni giorno assurgono qui e là alla ribalta dell'attenzione pubblica).

Innanzitutto una premessa: il fenomeno degli sperperi del denaro pubblico riguarda sia Amministrazioni di sinistra che di destra e purtroppo anche molte delle tante osannate "civiche" (come il drammatico caso di malcostume scoperto nell'Amministrazione comunale di Roccaraso insegna). Di più: lo scandalo coinvolge non solo le Amministrazioni locali ma anche quella del Governo centrale (basta leggere i resoconti della Corte dei Conti, ad esempio sulla gestione ANAS, per rendersene conto).

In secondo luogo una precisazione che riguarda proprio la mia persona. Sento dentro di me un imbarazzo - politico e personale - nell'affrontare la questione, giacché ora non sono più solo un ex magistrato, testimonial del "glorioso passato che fu". Sono il leader di un partito, l'Italia dei Valori, appunto, che, pur piccolo che sia, ha comunque una presenza territoriale ed una caratura nazionale, ha partecipato alle ultime elezioni politiche ed amministrative, eleggendo e contribuendo a far eleggere parlamentari italiani ed europei, sindaci e consiglieri ed ottenendo (anzi, a volte rivendicando) incarichi in Giunte, Commissioni e posti di sub-governo. Insomma, sono il presidente di un partito che, pur con tutti i distinguo del caso, sta anch'esso dentro un sistema con cui deve convivere e di cui deve accettare le regole se vuole fare politica (che vuol dire poter incidere concretamente sulle decisioni da prendere) e non "vacua testimonianza", tipica dei movimenti di mera opinione o di sola denuncia.

Diciamo allora che parlo come "persona informata sui fatti", rimettendo questa volta ad altri la giusta valutazione da dare ad essi (potendo io apparire in conflitto di interessi). Ed i fatti "parlano" da soli. Siamo di fronte ad una nuova Tangentopoli: se vogliamo meno appariscente e "strafottente" della prima ma purtroppo più aggressiva ed ancora più invasiva. Viviamo una nuova stagione politica che, rispetto a quella della Prima Repubblica, si è - per così dire - evoluta, modernizzata (un po' come per taluni lavori socialmente utili, messi su solo per mascherare quello che prima era chiamato assistenzialismo e nepotismo).

La beffa del finanziamento dei partiti

Una volta c'erano le "stecche", ovvero le tangenti vere e proprie con cui si pagavano i favori di questo o quel personaggio e si comprava il consenso di questo o quel gruppo di potere. Insomma si commettevano reati veri e propri per mantenere il proprio apparato ed il proprio potere (soprattutto reati di corruzione e di illecito finanziamento ai partiti, con annessi reati finanziari, fiscali e societari per reperire le risorse necessarie a pagare le bustarelle). Ora non c'è più bisogno di commettere tali reati (almeno non dal punto di vista della specifica rilevanza giuridica) per raggiungere gli stessi obiettivi. Inoltre - se pure questi vengono commessi - non è più possibile accertarli, giacché nel frattempo sono state pure

spuntate le armi investigative alla magistratura (specie a quella inquirente). Da qui il termine di "ingegnerizzazione del sistema", che vuol dire appunto avere trovato il modo per raggiungere "fini illeciti" con "mezzi apparentemente leciti".

In cosa consiste quest'opera di modernizzazione o "ingegnerizzazione della tangente" è presto detto: per i partiti ci pensa direttamente lo Stato. Attraverso i cosiddetti rimborsi elettorali è stato individuato un "metodo legale" (vale a dire una legge votata dai parlamentari di tutti - dicensi tutti - i partiti di entrambi gli schieramenti) per aggirare la volontà dei cittadini che nel 1991 avevano scelto con un apposito referendum di abrogare il finanziamento pubblico ai partiti. L'escamotage è consistito nel far passare per "rimborsi forfettari" le somme che prima venivano date per finanziamento pubblico (con l'aggiunta di aver moltiplicato il versamento del denaro a favore di ciascun partito). I soldi ora vengono concessi in occasione di ogni tornata elettorale in ragione di circa un euro per ogni voto che il partito prende e per ogni anno di legislatura.

In pratica ogni elettore che vota consegna al partito che ha votato non solo il proprio consenso ma anche il diritto ad ottenere dall'Erario la somma di 5 euro (che corrisponde a 5 milioni di euro per un milione di voti, corrispondente grosso modo al 2-2,5% dell'elettorato). Una somma che poi viene pressappoco triplicata in considerazione del fatto che nell'arco della stessa legislatura ci sono almeno tre elezioni con diritto al rimborso elettorale (appunto le elezioni al parlamento italiano, quelle al parlamento europeo e alle elezioni regionali). Insomma ogni anno arriva una vera e propria manna di milioni di euro (ovvero miliardi di vecchie lire) ad ogni partito, pur piccolo che sia, di maggioranza o di opposizione, nonostante i cittadini si fossero espressi in modo totalmente opposto sin dal '91 con apposito referendum. Se poi ci fosse qualche partito che non ritira la somma, nessun problema: essa non torna alle casse dello Stato ma viene equamente suddivisa fra gli altri partiti, sicché se un partito volesse fare "il bel gesto" di rifiutare l'obolo, finirebbe per fare doppiamente il "fesso": non solo perché gli altri comunque prenderebbero il loro e quindi sarebbero avvantaggiati rispet-

to a chi vi rinuncia, ma anche per il fatto di dare ad essi ancora più disponibilità economica di quel che già avrebbero. Insomma, un "gironcino infernale" da cui non si può più uscire (ed invero, nessuno mi risulta che finora abbia chiesto di uscirne).

Per i portaborse, per gli "assistenti intermediari" (quelli cioè deputati a fare da "cuscinetto" anche in caso di guai giudiziari fra il politico ed i suoi sostenitori economici) e, più in generale, per i "portatori di voti e di consenso" ci sono le "consulenze e gli incarichi" da parte delle Amministrazioni (centrali o periferiche) in cui il politico di riferimento ha istituzionalmente "influenza" (perché lì è stato eletto o ivi il proprio partito è ben radicato e presente e quindi può influire sulle decisioni pubbliche da prendere). All'epoca della Prima Tangentopoli (cioè fino alla fine del '92), costoro venivano "remunerati" soprattutto con la spartizione, "proporzionale" al loro ruolo ed al loro intervento specifico, della "tangente" per ciascuno affare che il politico corrotto (e quindi per definizione non tutti e senza voler generalizzare) riusciva a procacciare all'imprenditore: sia a quel-

L'ascissa e l'ordinata

Nel mezzo del cammin di nostra vita... trovai, del ciel, l'ascissa e l'ordinata e, quindi, calcolai l'erta infinita.

L'altezza vettoriale calcolata mi dava finalmente la certezza che la diritta via era tracciata.

Sentivo già quell'agognata ebbrezza del vincere la forza d'attrazione ed "accielare", infine, con dolcezza.

Mi sollevai, per pia levitazione, scoprendo la bizzarra mia natura entrata nella quarta dimensione.

Guardando giù da quella immane altura, scorgevo microscopiche figure in gran contrasto con la mia statura.

Sperimentai, da lì, logiche oscure: lasciai cadere un euro dall'alto su quelle microscopiche figure,

per poi veder la rissa sull'asfalto; ma da lassù il mio euro non casca, inverte direzione e spicca un salto...

risale e mi ritorna nella tasca. Pensai che un mio cader non ha alcun senso, se torna in alto tutto quel che casca.

Così, tra i paradossi dell'immenso, divenni centro di gravitazione con dei satellitini in ogni senso,

che, in puro moto di rivoluzione, spargevano parabole nel cielo, per dare ai santi... la televisione.

Io controllavo tutto con gran zelo,

perché, lì, non mancasse Emilio Fede e un Vespa, in digitale... anche nel cielo!

Il piano mio prendeva, dunque, piede: espandere il potere mio fin là, ed arricchirmi pure in quella sede,

con qualche spot di pubblicità, per deliziare gli angeli del cielo con le terrene e dotte amenità.

Un "Porta a Porta", chiaro e senza velo, per strutturare un sacro parlamento con la coalizione "Forza Cielo".

E, finalmente, ecco il grande evento: l'incontro con il re del Paradiso, per negoziare il suo pensionamento.

Per prima cosa sfoderai il sorriso, poi lessi un mio appunto su un quaderno: menar tutti i destrorsi in Paradiso.

I sinistroidi, dissi al Padreterno, per mio elevato senso di giustizia, li ho tutti messi in lista per l'inferno.

E Lui, con buona dose di furbizia, mi ricordò una legge al parlamento; mi disse: "Conserviamo l'amicizia,

ma io rimando il mio pensionamento; con l'opportunità che mi vien data contribuirò fino al tremila e cento.

Poi, grazie alla geniale tua trovata, chi di noi due sarà ancor tra i vivi calcolerà l'ascissa e l'ordinata...

per continuare, giù, con gli incentivi".

Vincenzo Carollo

Italiotta furba e affarona

L'ingegnerizzazione del ladrocinio

Uno scritto di
Antonio
Di Pietro,
presidente
Italia
dei Valori

tito" (ad esempio della DC o del PSI) che all'"imprenditore di sistema" (ad esempio alcune Cooperative rosse con riferimento ad esponenti del PCI). Ora, dopo un temporaneo "vuoto corruttivo", conseguente alla stagione di Mani Pulite, anche con riferimento ai "portatori di voti" ed agli assistenti-intermediari e portaborse (non tutti e quindi anche in questo caso assoluta-

mente senza voler generalizzare) si è trovato un "rimedio legale" per superare il "pericolo" di un coinvolgimento giudiziario (loro e soprattutto dei loro "dante causa"). Si è trovato cioè uno strumento formalmente legittimo per far arrivare loro soldi, nominandoli di volta in volta consulenti di questo o quel settore, dando loro incarichi pubblici retribuiti, mettendoli a capo di questa o quell'azienda pubblica, inserendoli nei Consigli di Amministrazione o negli altri organismi facenti parte della miriade di Enti e Confraternite che dipendono direttamente dai Comuni, Province, Regioni e perfino dallo Stato (per saperne di più basterebbe leggersi i tanti enti e organismi inutili sovvenzionati con le varie leggi finanziarie di fine anno). Anche in questo caso il danno per l'Erario è doppio: si pagano fior di quattrini a persone del cui operato la Pubblica Amministrazione non sempre ha realmente bisogno (anzi a volte la loro opera è inesistente, se non inutile o addirittura dannosa) e soprattutto si mortificano le professionalità dei pubblici dipendenti che pure sono presenti dentro le singole Amministrazioni e che pure devono essere pagati, con dispendio di ulteriore denaro, per fare quel lavoro che invece poi viene assegnato (con risultati, come detto, non sempre appropriati) ai cosiddetti "consulenti esterni".

Per i politici tout-court c'è la spartizione (territoriale o settoriale) dei posti di potere e di influenza. Prima, cioè sempre ai tempi della Prima Repubblica, per arrivare a posti di rilievo bisognava comunque sudare le classiche sette camicie. Allora c'erano le strutture di partito che funzionavano come Soviet ed ognuno doveva fare la "gavetta" prima di arrivare a ricoprire posti di elevato prestigio. C'erano insomma le burocrazie interne ed una sorta di gerarchia per anzianità di carriera o per meriti acquisiti sul campo, peraltro non sempre leciti, giacché la migliore carriera spesso era riservata non al politico qualitativamente e culturalmente migliore ma a quello che assicurava maggiori "rendite economiche al partito" (ricordo il caso di un Bitetto, membro del Consiglio di Amministrazione di una società Eni, buttato fuori da Craxi perché non portava sufficienti soldi al partito). Ora a farla da padrone è una ristretta nomenclatura centralizzata dei partiti (c'è chi la chiama "cabina di regia" per indorare la pillola) che alla fine degli anni '90, a seguito del "vuoto di rappresentanza" verificatosi nei partiti tradizionali dopo l'opera di Mani Pulite, è arrivata al potere più o meno avventurosamente (ed a volte anche grazie alla buona sorte giudiziaria che ha permesso a molti politici della Prima Repubblica o loro "figli politici" di farla franca). Costoro, chiusi nelle loro stanze ed al di fuori di ogni controllo democratico, si sono ora arrogati il diritto di decidere di volta in volta, a ridosso delle varie competizioni elettorali, chi deve essere candidato in questo o quel Collegio (e quindi di fatto chi deve fare e chi no il parlamentare, giacché all'elettore, con l'attuale legge elettorale, non resta altro che mettere una croce sulla coalizione che intende appoggiare senza alcuna possibilità di influire sulla scelta del candidato stesso). Allo stesso modo essi, cioè sempre gli stessi, si riuniscono per decidere chi deve fare il sindaco di questa o quella città o il presidente di questa o quella Provincia o Regione, senza alcuna possibilità per i cittadini di scegliere il proprio candidato. All'elettore non resta altro che scegliere se stare di qua o di là della barricata, se cioè votare a destra o a sinistra, in modo del tutto avulso da ogni valutazione sulla capacità e credibilità dei candidati o sulla bontà dei programmi. Il cittadino elettore è così diventato solo un'entità numerica che serve per vincere le elezioni, non un soggetto politico a cui dover rendere conto.

Il risultato finale è sotto gli occhi di tutti: molti personaggi che nell'era della Prima Repubblica avevano "già dato" - e soprattutto "già preso" - ce li ritroviamo ora a governare la Seconda. Uno sguardo a taluni eletti nelle recenti elezioni politiche nazionali ed europee può essere davvero utile per farsi un'idea di quanti "condannati con sentenza passata in giudicato" per corruzione o illeciti finanziamenti ci ritroviamo ancora dentro le massime istituzioni pubbliche (senza considerare i tanti "graziati" da provvidenziali leggi ad hoc, da modifiche legislative opportunamente eterodirette, dalle tante depenalizzazioni, dai con-

Terrorismo: causa o effetto? Comunque sia, deponiamo le armi

L'attuale ondata di criminalità in Iraq dovrebbe far riflettere, al di là delle proprie simpatie politiche. Ragionevolmente bisognerebbe anzitutto escludere che gli iracheni sono tutti criminali. I criminali sono ovunque e se non ce ne fossero anche in Italia non avrebbe senso la lotta interna contro la criminalità organizzata; si pensi alla strage di Capaci e di Piazza Fontana, ai tanti sequestri di persona, agli omicidi Moro, Dantona, Biagi, per citare i casi più clamorosi. Queste esplosioni di criminalità, anche se autentiche, non autorizzano nessuno ad affermare che TUTTI gli italiani sono dei terroristi.

Ora, a causa di una discutibile "guerra preventiva" (invasione, bombe pseudointelligenti, distruzioni, migliaia di morti), le condizioni per l'espressione del terrore, in Iraq, divengono ideali ed il terrore si esprime almeno in due modi: per autodifesa e per delinquenza pura.

Una volta acceso il fuoco, con una guerra dichiarata illegale persino dal Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan, bisognerebbe mettere un attimo la "dignità" sul comodino e tentare di spegnere il fuoco, invece di soffiarcisi sopra, nel tentativo, ormai vano, di non perdere la faccia.

Se sono state ora ufficialmente riconosciute infondate le ragioni sbandierate per invadere l'Iraq, la coalizione dovrebbe chiedere scusa al popolo iracheno, pagare gli ingenti danni con aiuti concreti alla ricostruzione e ritirare immediatamente armi e militari, condizione, quest'ultima, indispensabile per salvare tutti gli ostaggi.

Ci sono delle persone in pericolo di morte ed esistono drammatici precedenti sufficienti a convincere che il pericolo di morte è reale.

Per facilitare la liberazione si fa tutto il contrario di quello che si dovrebbe fare; si provocano persone già psicologicamente alterate, ribadendo che: "la posizione del governo resta immutata. L'eventuale ritorno a casa dei soldati è subordinato alla capacità del governo iracheno a camminare sulle sue gambe" (Frattini).

Al fine della liberazione, almeno due cose sarebbero da tenere in seria considerazione: 1) il giudizio autorevole del Segretario Generale dell'ONU sulla "illegalità" di questa guerra; 2) la mancata assistenza, in modo diretto, a persone che rischiano la morte, se, nel quadro della "illegalità" di questa guerra, il contingente italiano non sente il dovere morale

di lasciare immediatamente l'Iraq.

Ma non illudiamoci, il macello continuerà; ecco una significativa esternazione di Fini sugli ostaggi in Iraq, in difesa della politica italiana: "Mobilitiamoci contro il pacifismo".

Quindi, invertendo causa ed effetto, Fini sentenza: "Il terrorismo è la peste del Ventunesimo secolo. Chi manifesta contro la guerra se ne lava le mani come Pilato". E qui mi torna in mente la famosa frase di Totò, che nel nuovo contesto assume un significato tutt'altro che divertente: "Armiamoci e partite".

Questo invito di Fini alla mobilitazione contro il pacifismo, invito che vorrebbe emergere da profondità concettuali, m'induce a porre a me stesso una domandina da superficie: "Prima che passasse anche dall'Iraq il treno americano delle ingerenze, a cui l'Italia ha agganciato il suo vagone, quali minacce terroristiche gravavano sull'Italia e sugli Italiani"?

Sì, l'Italia è riconoscente agli americani e l'America ha avuto il suo "11 settembre"; ma la storia dell'America e delle sue ingerenze è cominciata assai prima del famoso 11 settembre.

Prima di parlare di terrorismo sarebbe opportuna una precisa definizione del terrorismo, universalmente convenuta, visto che si può distruggere Hiroshima e Nagasaki e non passare per terroristi, anzi... Prima di esporre a rischi mortali decine di migliaia di vite umane, si dovrebbero capire ed eliminare le cause che producono terrorismo.

Guarda caso, anche nella Repubblica Cecena c'è uno dei più ricchi giacimenti di petrolio e anche lì viene combattuta una sporca guerra per il controllo del petrolio e degli oleodotti che passano attraverso quel territorio.

A giudicare dalle diffuse opinioni sulla mappa del terrore, si direbbe che i grandi terroristi Dio li faccia nascere sempre e soltanto là dove c'è petrolio (o altre potenziali fonti di ricchezza).

Da qui il semplice evidente corollario: chi vuole più petrolio per scorrizzare in Cadillac deve prima fare a pugni coi "terroristi" del luogo e, se possibile, eliminarli tutti.

Pensare di poter eliminare il terrorismo, senza eliminarne la causa, non può che incrementare il terrorismo, cosa che stiamo constatando e che dovrebbe dimostrare che il terrorismo che si vuole combattere non è causa, ma effetto di maledette iniziative.

Vincenzo Carollo

Tra le quinte del Parco

Botte di stagione, centrodestra in defezione

La vicepresidenza vira a sinistra

È andata al sindaco di Castellana Sicula Franco Geraci la vicepresidenza dell'Ente Parco delle Madonie. Oltre al vicepresidente è stato anche nominato un componente del comitato esecutivo, mancante da tempo, nella persona di Vincenzo Allegra, veterinario castelbuonese vicino al centrosinistra. Dopo più di un anno di trattative e tanti rinvii, nella seduta del Consiglio del Parco tenutasi il 16 settembre scorso il centrosinistra approfitta delle scontentezze generatesi sul fronte avversario e conquista la maggioranza nel consiglio dell'Ente. A consentire questa sorta di ribaltone sono stati il sindaco di Pollina, Giuseppe Sarrica, e quello di Castellana Sicula, divenuto vicepresidente, che hanno scelto di cambiare fronte. La scelta dei due non è stata digerita dagli ex colleghi del Polo con in testa Simona Vicari, la quale non ha gradito questo modo di agire affermando che i due, "non avendo spazio all'interno della coalizione, hanno preferito fare il salto del fosso".

Una situazione nuova ed un accordo che, sempre secondo la Vicari, "avrà ricadute negative e non potrà durare a lungo, visto che nella nuova maggioranza vi sono persone che non hanno affinità tra loro". Ma ad accendere ancor di più il dibattito è stato il documento presentato dai sindaci del centrosinistra e sottoscritto anche dai due del centrodestra, nel quale viene fatta un'analisi sulla gestione dell'Ente che deve essere riqualificato e per fare ciò "occorre introdurre una forte discontinuità nella gestione - è scritto tra l'altro nel documento - superando ogni deriva burocratica, clientelare e di piccolo cabotaggio che ha caratterizzato la vita dell'Ente in questi ultimi anni". Osservazioni critiche dalle quali il centrosinistra vuole partire per dare una svolta alla vita del Parco. Infatti, è scritto sempre nel documento, a questa intesa dovrà seguire una sorta di carta politico-programmatica che tracci la strada che l'Ente Parco delle Madonie dovrà seguire per il rilancio del territorio. Un'analisi politica che non è piaciuta ai sindaci del centrodestra. Per la Vicari, infatti, il Parco ha lavorato bene, ha avuto la capacità di relazionarsi anche con altri Enti e quello che si è fatto è sotto gli occhi di tutti. Anche il sindaco di Gratteri, Giuseppe Muffoletto, non è stato da meno e riguardo all'analisi negativa prodotta dai suoi avversari politici chiama in causa il Comitato esecutivo chiedendone le dimissioni. Secondo lui, se l'Ente non ha fatto quel che doveva, la colpa è sicuramente dell'organo esecutivo.

Dall'accesso dibattito naturalmente non potevano tirarsi fuori gli artefici di questo cambio di rotta. Sia Geraci che Sarrica, con molta franchezza, hanno reso note le loro motivazioni. In particolare, il nuovo vicepresidente non ha avuto alcun imbarazzo nell'affermare che da tempo aveva chiesto al Polo di poter rivestire questa carica quale riconoscimento dell'impegno politico profuso fino ad ora e non per strategie di potere, "ma purtroppo - ha affermato Geraci riferendosi alla Vicari - c'era il veto di qualcuno che vuole tutti sotto le proprie ali. Da uomo libero sono contento di avere fatto questa scelta che avviene secondo una convergenza programmatica". Anche il sindaco di Pollina Sarrica ha alzato la voce precisando che la sua decisione non è stata presa a titolo personale ma col supporto del suo partito, l'Udc. Nel suo intervento ha quindi chiamato in causa tutti i politici del centrodestra per la gestione complessiva della situazione. "Se ci fosse stato un impegno concreto dei vertici dei partiti del Polo - ha affermato Sarrica - non saremmo sicuramente arrivati a tanto".

In mezzo alla polemica c'è ovviamente il presidente dell'Ente Parco, Massimo Belli dell'Isca, che ha accusato il colpo. Anche lui ha snciolato le iniziative e l'attività del Parco "avvenuta secondo una programmazione seria che sicuramente non è quella definita dal centrosinistra". Da parte sua è venuto l'invito a lavorare per il bene di tutti, lasciando fuori la porta le beghe politiche.

Fin qui la cronaca che ha visto la vittoria del centrosinistra sul centrodestra. E se il Polo madonita è chiamato a leccarsi le ferite e a prendere atto che qualcosa inizia a scricchiolare, che al suo interno non ci sono più quegli equilibri che lo rendevano monolitico, quella della sinistra è vera vittoria? Lo vedremo.

Gaetano La Placa

**I lettori e gli scrittori,
la vera forza di
questo giornale**

Salsatira/Suino Ibrido delle Madonie Il via alla caccia nel Parco...

Approntato il regolamento. Sembra perfetto!

Già l'indomani della recente elezione del vicepresidente dell'Ente Parco nella persona del sindaco di Castellana Sicula (Francesco Geraci) e di un membro del Comitato esecutivo



(il veterinario Vincenzo Allegra da Castelbuono), è stato predisposto il regolamento voluto dall'Ente Parco relativo alle modalità che disciplineranno la caccia al Suino ibrido delle Madonie.

Siamo riusciti ad entrare in possesso, fortunatamente, di una copia ancora ovviamente incompleta della bozza in discussione; proponiamo ai lettori alcuni stralci. Sicuramente, prima della stesura definitiva, saranno apportate migliorie e integrazioni, manca infatti ancora una specifica parte relativa al ruolo del Corpo Forestale anche se pare ci si orienti a selezionare i battitori fra gli L.S.U. Da una prima lettura possiamo sbilanciarci nel dire che il lavoro sembra incamminarsi verso un'ottima strada, ci si augura solo che i tempi di completamento ed attuazione siano rapidi, vista l'impellente necessità di limitare la diffusione del pericoloso animale in questione. Ecco la bozza degli articoli:

1) Sarà possibile cacciare all'interno del territorio del Parco il Suino ibrido delle Madonie solo nella stagione venatoria indicata dalla Regione Sicilia per tutte le altre specie.

2) I cacciatori interessati alla suddetta caccia durante le battute all'interno del territorio del Parco non potranno in nessun caso sparare ad altra specie che non sia il Suino ibrido delle Madonie. Anche in questo caso, comunque, sarà vietato sparare a quegli animali che recheranno sul dorso le insegne della Croce Rossa o recheranno in bocca una bandiera bianca.

3) I cacciatori dovranno essere in regola con tutte le autorizzazioni relative al porto d'armi e le licenze di caccia regionali e/o nazionali.

4) I cacciatori devono prenotare, anche a mezzo fax, le battute di caccia al Suino ibrido delle Madonie presso l'apposito ufficio istituito a Castelbuono con almeno 30 giorni di anticipo rispetto alla data prevista per la

battuta, versando sull'apposito conto corrente postale la somma di 50 per ogni animale che si intende abbattere (al massimo 100 capi per cacciatore). In nessun caso le somme versate saranno restituite.

5) Non saranno consentite più di tre battute di caccia alla settimana.

6) L'Ente Parco delle Madonie si riserva la possibilità di poter acquistare, a prezzo equo, le pelli e le carni degli animali abbattuti destinandole poi o al mercato o ad enti assistenziali quali ospedali, orfanotrofi, conventi, monasteri, etc.

7) I cacciatori, in gruppi di massimo 15 persone, dovranno comunicare 7 giorni prima della data fissata per la battuta la tipologia delle armi da fuoco che si intende introdurre nel Parco. Sarà comunque vietato ad insindacabile giudizio dei responsabili tecnici del Parco usare armi ritenute inadatte dagli stessi (fucili automatici predisposti anche per il tiro a raffica lunga).

Pare che sarà redatto anche un elenco delle pistole con cui sarà possibile cacciare, ma comunque, in ogni caso, è certo che sarà vietato l'uso di proiettili "dum dum" o altro tipo di frammentazione. Nulla è stato deciso relativamente alle pallottole ricoperte di teflon.

Il regolamento prosegue con articoli inerenti la tipologia dei cani eventualmente utilizzati, il ruolo dei vari enti coinvolti, le assicurazioni obbligatorie, ecc., ed ovviamente, sovente, è preso di peso da quelli che altre regioni da anni hanno adottato. Pare sia allo studio anche la proposta secondo cui le spese di iscrizione prevedano pure tutta una serie di benefit da riservare alle signore o signorine che accompagneranno i cacciatori, ma non li seguiranno nella battuta vera e propria (pranzo, visite guidate, gite a cavallo, massaggi, etc.).

Vincenzo Raimondi

Puzza di fumo...

A chi serve quel "sentiero"?

I "carbonai della politica" hanno affumicato il volto della coerenza: avevano sposato la linea della salvaguardia ambientale e invece, in questi ultimi anni, notiamo un cambiamento del territorio che, all'insegna dell'occupazione, ospita insediamenti costruttivi molto discutibili per l'assoluta mancanza di armonizzazione con l'ambiente, come gli enormi capannoni a schiera realizzati tra Piano Fondaco e Fiumara, l'alveare di alloggi a catena in costruzione in contrada Vignicella ed altro ancora. Ora le scelte politiche dell'attuale Amministrazione (continuità delle due precedenti) si permettono persino di incidere il bosco comunale con una traccia carrabile dotata di cunette, chiamata ancora sentiero, senza tener conto di priorità viarie già esistenti e bisogno di cura per una migliore circolazione automobilistica dentro e fuori il centro urbano.

I recenti lavori di "Ripristino del sentiero dei carbonai", da Nuova Primavera considerati una ferita di non poco conto alla natura, stanno provocando inquietudine politica nel centrosinistra castelbuonese. In sostanza in pochi conoscevano questo tipo di scelta progettuale che avrebbe portato a realizzare una traccia nel bosco, invece di liberare dalla vegetazione il sentiero. Il progetto, presentato all'epoca della sindacatura di Peppinello Mazzola, è stato redatto gratuitamente dal dr. Eugenio Allegra (attuale capogruppo consiliare del centrosinistra); il direttore dei lavori è

il dr. Nino Filippone, l'assessore all'Agricoltura è Pietro Ferrauto, esponente della Camera del Lavoro. Tutti appartenenti allo SDI dei nuovi socialisti. Il funzionario responsabile del procedimento è l'ing. Filippo Botta. La questione che si sta delineando all'orizzonte presenta i soliti contorni sindacali per il soddisfacimento delle esigenze occupazionali con l'assistenzialismo bracciantile, che poi si trasforma in voto di scambio negli appuntamenti elettorali.

Inoltre, tra le contraddizioni interne ed esterne al palazzo, firmate dagli "illuminati" dell'arte della politica, meraviglia anche quella del vicesindaco Domenico Purpuri, componente della Segreteria provinciale dei Verdi. Ci si chiede: "Dove sono andati a finire i suoi principi di tutela e rispetto del patrimonio naturalistico? Verde di facciata? Come può permettere che si possa realizzare in paese, oltre ad una serie di obbrobri, anche una pista carrabile, creare dissesto geologico e tagliare alberi tra Piano Castagna e Piano Sempria, nel bel mezzo del bosco comunale?". Secondo quanto si dice negli ambienti municipali, il vicesindaco se la sa cavare bene tra i meandri palermitani dei finanziamenti per i lavori pubblici, totalizzando qualcosa come circa 13 miliardi di vecchie lire in opere pubbliche finanziate e da realizzare a Castelbuono; tuttavia il ruolo di vicesindaco non può sottrarsi al controllo dell'operato dei colleghi assessori quando

il sindaco (e capita spesso) è impegnato nei suoi rapporti diplomatici col mondo intero per nobili cause come la pace, l'ambiente e lo sviluppo. Invece anche la distrazione della Purpuri ha contribuito al degrado del territorio a firma di quel centrosinistra, leggero e superficiale come le ali dello svolazzante diessino che attualmente lo rappresenta. Al Comune, da un decennio a questa parte, è sempre la solita storia: non sappiamo spiegarci come certe perle di persone, appena posano il proprio fondo schiena su certe poltrone, nel giro di poco tempo diventano irriconoscibili.

La ferita difficilmente sanabile nel bosco non è meno profonda di quella che da tempo si riscontra all'interno dello schieramento politico di centrosinistra, già dilaniato da dissidi, perdite e precari rattoppi. E' opportuno che si azzeri tutto per porre freno ad una serie di errori? Forse no, dato che un'alternativa efficace di provata credibilità non si nota all'orizzonte. Meglio sperare che gli attuali protagonisti si diano una regolata, per il bene di tutti, perché la situazione è grave da qualunque lato la si guardi. Il sentiero dei carbonai è solo la goccia che sta facendo traboccare il vaso del superfluo, dello sperpero di denaro pubblico e dell'improvvisazione amministrativa.

Il primo cittadino Mario Cicero non dovrebbe testardamente ignorare i consigli e gli stimoli che gli piovono da tutte le parti, interpretando le critiche come "espressioni d'invidia", "effetti da gastrite", "forme di arroganza e di cafoneria..." Ha ancora, secondo noi, la possibilità di trovare la giusta strada se non vuole rappresentare nella storia, insieme alla squadra che lo accompagna, una delle pagine da dimenticare.

Ignazio Maiorana

Un giovane e la sua fisarmonica

Maestria e virtuosismo dell'Akkordeon

Accattivante e coinvolgente concerto di Maurizio Greco alla Matrice Vecchia

A atmosfere struggenti, suoni sfumati sospesi sul silenzio e poi cascate di mille note incalzanti, grandi sonorità, trascinati melodie... La gioia e la tristezza, la nostalgia, l'amore e l'impeto...

L'esecuzione musicale non è mai, se veramente artistica, un mero susseguirsi di note, la lettura fedele di uno spartito: è ri-creazione, dove l'artista/esecutore, partendo dall'opera dell'artista/compositore, dà espressione al suo mondo poetico interiore e trova un afflato empatico col pubblico che lo ascolta. Questo è avvenuto la sera del 5 settembre tra le mura della sempre splendida e accogliente Matrice Vecchia di Castelbuono.

Un giovane e la sua fisarmonica. Particolare lo strumento, capace di dar voce alla musica delle più schiette tradizioni popolari, come anche a quella colta; estremamente ricco sul piano timbrico, se ben suonato riesce a coinvolgere il pubblico come pochi altri.

Di grande talento il giovane Maurizio Greco, con una forte, istintiva passione per l'espressione musicale che lo spinge ad iniziare, bambino, lo studio della fisarmonica e ad accoppiarvi, più avanti, quello del pianoforte. Per

quest'ultimo strumento entra al Conservatorio "V. Bellini" di Palermo (superando l'esame di ammissione proprio grazie ad un'esecuzione alla fisarmonica!), nella classe del maestro Antonio Sottile, sotto la cui guida si diploma col massimo dei voti e la lode. Per entrambi gli strumenti partecipa a concorsi nazionali ed internazionali, conseguendovi brillanti affermazioni, e svolge apprezzata attività concertistica. Attualmente, dopo aver studiato un anno al "Mozarteum" di Salisburgo, sta perfezionandosi in pianoforte al "Musikhochschule" di Stoccarda, sotto la guida della prof.ssa Wan Ing-Oei Ong.

Il programma del concerto, molto ben congegnato, presentava alcuni brani della più tradiziona-

le letteratura per fisarmonica, come i tanghi argentini di Piazzolla o i valzer francesi di Pando e Giraud, celebri tra-

scrizioni da sinfonie di Rossini ("La Gazza ladra" e il "Guglielmo Tell"), alternate a brani popolari come le trascinate czardas tzigane o ad altre interessanti trascrizioni del repertorio lirico-sinfonico (sinfonia dalla "Norma", preludio atto 1° dalla "Traviata"). Ogni brano è stato eseguito con il corretto stile interpretativo ed una notevole dose di abilità tecnica, variando le atmosfere.

Due parole ancora per il brano che, su richiesta del maestro Antonio Sottile, ha costituito il bis conclusivo del concerto: le variazioni da concerto di Anzighi sul tema popolare russo "Occhi neri". All'indomani della terribile strage di bambini in Ossezia, Maurizio ha risuonato, in loro memoria, questo brano, caricandolo di una tristezza infinita, che solo a tratti si schiariva, come a coinvolgere il pubblico commosso in una preghiera senza parole: che l'umanità possa finalmente affrancarsi da simili spietate crudeltà!

Giuseppina Guzzio

Le panchine erano, in fondo, una richiesta... terrena

Da qualche settimana il centro storico di Castelbuono registra la novità della collocazione di alcune panchine. L'introduzione è seguita alle osservazioni sulla mancanza di semplicissime e non onerose infrastrutture urbane (che però rendono confortevole un luogo) da noi pubblicate sul numero del 15 agosto sotto la voce "Paese civile, colto e ... turistico". Ci piacerebbe tuttavia che l'iniziativa si potesse totalmente imputare alla sensibilità dell'Amministrazione, fatta di persone che sono prima di tutto cittadini e come tali animati dalle stesse esigenze di questi ultimi, piuttosto che alle nostre critiche note. Perché è faticoso, al contrario di quanto si crede, dover levare costantemente un commento sull'operato più grosso come su quello più spicciolo. Non discutiamo del numero né del collocamento fisico dei sedili civici poiché non c'è nulla che non sia perfettibile: ci preme solo far sapere che un esempio di politica delle piccole ma utili cose è stato concretizzato. Ci importa dire che un inizio c'è stato, facendo notare al contempo che per certi risultati non bisogna scomodare burocrazie da capogiro e capitali da utopia. Basta il buon senso. Con l'esempio delle panchine si dà per assodato inoltre che anche il resto delle piccole cose da realizzare (servizi igienici pubblici) non deve più aspettare.

La dispersione urbana causa anche quella umana

Trare le somme dell'estate appena trascorsa a Petralia Soprana, un paese di poco più di 2800 anime distribuite in 14 borgate, non è facile. Manca, infatti, quell'Agorà unica dove potersi confrontare e socializzare. Se ci si vuole incontrare, in questo Comune bisogna spostarsi da un centro abitato ad un altro e la cosa non è semplice.

Estate. Sarebbe meglio dire "estati", poiché proprio per questa peculiarità del Comune di Petralia Soprana ve ne sono diverse. Ogni frazione ha la propria, con i suoi appuntamenti fissi consistenti nelle feste parrocchiali, alle quali si sommano iniziative come i tornei di briscola o qualunque cosa che nel tempo è divenuta tradizionale per quel centro abitato. A questo va aggiunto che storicamente "l'estate sopranese" ha interessato principalmente il centro. Fatta questa premessa, dando uno sguardo al programma proposto per l'estate appena trascorsa, gli unici appuntamenti di

rilievo sono stati la mostra degli Ori, dei paramenti e del patrimonio librario delle Chiese, il Ferragosto a Soprana centro e la XIV Sagra del Salgemma a Raf-

fo. Oltre a questi eventi solo le feste religiose richiamano gente a Soprana centro e nelle borgate. Quelle feste che vengono realizzate grazie al contributo della gente.

Ma cosa si poteva fare e non si è fatto? Se l'Amministrazione comunale non è riuscita a inventarsi qualcosa, perché non ci hanno pen-



sato i non sono neanche loro interessate a sostenere un cartellone di manifestazioni. Tuttavia bisogna dire che giornalmente sono prese d'assalto da quanti, organizzando una qualunque manifestazione, cercano sponsor e contributi. Una situazione disarmante quindi, che deriva dalle distanze, le quali, seppur minime, mantengono i cittadini lontani. E se a questo aggiungiamo anche la tipica mentalità del criticare più che del fare, ci si può rendere maggiormente conto di cos'è Petralia Soprana. Una realtà pirandelliana, unica nel suo complesso, difficile da capire, che non ti dà certezze e quando credi di averne vieni subito smentito.

E' urgente dunque che l'Amministrazione comunale chiami a raccolta la sua popolazione per affrontare insieme il problema, fino a trovare una possibile soluzione che possa far crescere culturalmente e socialmente la gente del luogo. Prima che sia troppo tardi.

Gaetano La Placa

Ma questo matrimonio s'ha da fare?

A Petralia Soprana il ferragosto è sinonimo del *Matrimonio Baronale* che quest'anno ha raggiunto la 13ª edizione. Ma ci sarà la 14ª? Ad oggi non è dato saperlo poiché la polemica sotterranea sull'autenticità storica dell'evento, che ancora continua, non fa ben sperare. Interpelliamo Santo La Placa, presidente dell'Associazione Stendardieri che ha organizzato la manifestazione. Questi non lascia trapelare il suo stato d'animo e si limita ad affermare di essere "contento di avere creato movimento a Petralia Soprana in un giorno come il Ferragosto", girando ogni polemica sulla manifestazione agli autori. Ciò che invece traspare dal viso del professore è l'amarezza per aver constatato, come lui stesso la definisce, "la consuetudine di distruggere" che a Petralia Soprana è prassi. "In questo paese - afferma La Placa - le cose spesso nascono e muoiono per svariati motivi tra cui anche l'incostanza. Una consuetudine che non si era verificata con il *Matrimonio Baronale*, sicuramente criticabile - dice sempre il presidente dell'Associazione - ma non da affondare".

La manifestazione è nata tredici anni or sono, dopo uno dei tanti vuoti

organizzativi che stava attraversando il paese e per il desiderio di non dimenticare le proprie radici. Infatti l'ideazione (e non l'invenzione) dello spettacolo ha un fondamento storico: "Il matrimonio celebrato il 15 agosto del 1700 tra Donna Catarina Sgadari e Don Giuseppe Di Maria - tiene a precisare La Placa -, così come riportato nei capitoli maritali forniti dal bibliotecario Rosario Ferrara. Relativamente al matrimonio in sé - ci spiega La Placa - poco si sa sulle modalità ma il dato documentabile è che all'epoca esisteva solo il matrimonio religioso, celebrato, come del resto anche i funerali, con "classi" diverse a seconda del ceto sociale o delle disponibilità economiche. Tutto questo si deduce dalle "giuliane" (libri dei conti). Un matrimonio baronale certamente era di prima classe ed era celebrato da tre preti con relativo servizio. Imprecisato rimane il luogo dove il matrimonio avveniva, se nella cappella privata del Palazzo o nella Chiesa Madre, e ad officiarlo era verosimilmente l'Arciprete, che aveva insegne vescovili, più che direttamente l'arcivescovo in persona, ma era sempre in "pompa magna", come esige lo stato dei contraenti. Altro dato storico è la presentazione dei novelli sposi al Consiglio baronale, momento di festa. Anche qui non si conosce il luogo esatto". Questo il dato storico della rappresentazione che viene esaltata da balli folcloristici.

Naturalmente il presidente dell'Associazione "Stendardieri" che organizza l'appuntamento si è posto il problema dell'attinenza dei gruppi folk all'interno della manifestazione, come anche i problemi relativi all'ordine per migliorare lo svolgimento dello spettacolo. Su tali aspetti è aperto a soluzioni intese a valorizzare la rievocazione "non tanto per riqualificare (per gli intellettuali onesti lo spettacolo è già qualificante), ma nell'ottica della maggiore valorizzazione e del perfezionamento della manifestazione".

G. L. P.

Il Gioiello di Giuseppe Putiri Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

***l'Obiettivo, l'informazione
e la libera opinione
volute e sostenute
dai semplici cittadini***

***Scriveteci. Alle vostre lettere
e alle vostre opinioni
daremo assoluta precedenza.***

Il potabilizzatore di città è diventato una realtà

Per il sindaco Simona Vicari si è raggiunto un obiettivo straordinario

Sono stati ultimati i lavori di costruzione dell'impianto di potabilizzazione di Cefalù. Lo ha annunciato il sindaco Simona Vicari prima dell'avvio della seconda fase relativa all'analisi dell'acqua potabilizzata e dell'immissione nella rete cittadina.

“E' un obiettivo straordinario che raggiungiamo per la nostra Città – ha affermato il primo cittadino –, frutto di un costante lavoro che ci ha visto impegnati ininterrottamente negli ultimi anni per riportare l'acqua potabile a Cefalù”. La potabilizzazione dell'acqua era al primo punto del programma di governo del sindaco Vicari, presentato al primo mandato.

Il 10 settembre l'ufficio Igiene e Profilassi dell'Ausl 6 di Palermo con i tecnici della società “Sorgenti Presidiana”, titolare della concessione di costruzione e gestione dell'impianto, hanno effettuato la verifica e i campionamenti dell'acqua sia in ingresso che in uscita. Al termine di questa fase, il sindaco potrà emettere l'ordinanza ufficiale che riporta l'acqua potabile a Cefalù a distanza di 12 anni dall'ordinanza Pianelli. Fu il commissario regionale, nel dicembre del '92, visti gli esiti degli esami eseguiti dal Lip, a vietare l'uso dell'acqua a scopo potabile ed alimentare.

L'impianto è stato realizzato attraverso un

project financing con un investimento di 8 miliardi delle vecchie lire a carico del soggetto promotore: il consorzio Simegas Torricelli, costituitosi successivamente nella società “Sorgenti Presidiana”. A presiedere la società è l'imprenditore cefaludese Vezio Vazzana.

Il potabilizzatore di Cefalù è uno dei primi in Sicilia realizzati in project financing. E' in grado di trattare 130 litri/secondo di acqua grezza per una produzione di 101 l/s di acqua potabilizzata ed è predisposto per eventuali incrementi di produttività che consentiranno di giungere a 160 l/s.

L'addetto stampa del Comune

La “Stradale” senza parcheggi

Può capitare a tutti di doversi recare, e non sempre per cose piacevoli, presso la sede della Polizia Stradale, ubicata in contrada S. Lucia, sulla Statale 113 fuori dall'abitato di Cefalù. Occorre recarvisi necessariamente in automobile, anche perché nei pressi manca la fermata degli autobus.

Spesso lo stretto cancello d'ingresso al cortile interno della Polstrada è chiuso, ma devi essere un abile autista nel caso in cui lo trovi aperto: se non vuoi fare manovra larga per non finire nella corsia opposta, i pilastri faranno le “carezze” alla carrozzeria. Un disabile in carrozzina che volesse annunciarsi avrebbe persino problemi a scendere dall'auto per il rischio di essere travolto da altri automezzi. Non esistono parcheggi nei paraggi se non quello dell'Hotel S. Lucia a circa 200 metri di distanza. E l'unico spazio di sosta abusiva tollerato è la stradina che fa angolo con l'edificio della Polizia, ma in prossimità dell'innesto con la statale stessa.

Poniamo in evidenza l'in-

congruenza perché ci sembra una vignetta umoristica quella appena rappresentata anche con l'aiuto delle foto: così come proprio alla Polizia non mancano strumenti di rilevamento dello scorretto uso del codice della strada, allo stesso modo riteniamo possa avvenire per il mancato rispetto delle norme del diritto del cittadino ad avere spazi idonei per accedere nelle sedi delle pubbliche istituzioni. Ovviamente, anche nell'istituzione della divisa blu c'è qualcuno ad alto livello che non si è posto il problema e mantiene la contraddizione. Non sarebbe l'ora di porvi rimedio?



A partire dal 1° ottobre ed entro il 30 novembre di ogni anno, in virtù dell'art.7 c.1 del D.L.vo n.196/2000 che ha modificato l'art.2 c.1 della L.n.125/91, anche gli enti pubblici, oltre i datori di lavoro privati, i centri di formazione professionale accreditati, le associazioni, le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali possono richiedere al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale di essere ammessi al rimborso, totale o parziale, di oneri finanziari connessi all'attuazione di progetti di “azioni positive”. Tali progetti vanno presentati in seguito al programma obbiettivo che il Comitato nazionale di Parità formula entro il 31 maggio di ogni anno e che viene divulgato mediante pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Si tratta di iniziative che hanno lo scopo di

Donne e uomini più uguali sul lavoro

I fondi previsti dalla legge n.125/91

sono rivolti ai datori di lavoro sia privati che pubblici

favorire l'occupazione femminile e rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono di realizzare l'uguaglianza sostanziale fra uomini e donne nel lavoro.

Gli elementi fondamentali del programma-obbiettivo per il 2004 intendono promuovere, attraverso mirati percorsi formativi, la presenza delle donne nei ruoli di vertice e decisionali, il loro inserimento nei settori professionali in cui sono sottorappresentate e favorire, mediante una maggiore elasticità nell'organizzazione del lavoro, un equilibrio tra responsabilità familiari e professionali.

In altri Paesi europei gli esiti ottenuti dalle

politiche di orientamento e di supporto, dalle politiche fiscali a favore della famiglia e dagli incentivi erogati per l'assunzione delle donne mostrano in pieno la loro utilità, come peraltro sono

utili i congedi parentali che prevedono anche per gli uomini la possibilità di accudire i figli.

L'Italia, nonostante sia uno fra i primi Paesi che tutela i diritti delle donne, si trova ad affrontare una situazione difficile nel gestire la presenza femminile nel mondo del lavoro: alcuni dati dell'OCSE mostrano che lavorano solo 4 donne su 10 contro una media europea di 5,5.

E' auspicabile che anche in Sicilia e sulle Madonie vengano prese in considerazione queste norme che agevolano la donna nel mondo del lavoro.

Patrizia Sferruzza

Recuperare le terme, occasione di sviluppo delle Madonie

Il nostro obiettivo si è spinto a Sclafani Bagni, ai piedi dell'altura su cui sorge il paese. È il luogo in cui l'ambiente sembra avere beneficiato di una grande generosità dalle viscere della terra: l'acqua sulfurea, che sgorga copiosa a cielo aperto fino a creare piccoli laghi di un bel colore verde chiaro nel Parco delle Madonie. Ed è anche la parte che spontaneamente cattura l'attenzione umana per il sapore intenso che dalla terra trasuda e per l'aria curativa che vi si respira. Sorprende però l'abbandono in cui versa il vecchio stabilimento termale, un tempo luogo di cura di un certo richiamo, oggi edificio in rovina chiuso al pubblico perché pericoloso e non fruibile.

Eppure, rimettere in funzione le terme costituirebbe una grande occasione di sviluppo del comprensorio madonita sotto il profilo turistico-al-

pulso alla nascita di varie attività nel settore terziario e alla creazione di un percorso turistico di grande attrattiva, alternativo a quello balneare offerto dai Comuni costieri.

L'idea dello sfruttamento termale per fini turistici e produttivi è stata avanzata dal Comune di Sclafani Bagni, che ha già provveduto, secondo informazioni assunte in Comune, ad acquistare il 95% delle azioni dell'Azienda Immobiliare Mediterranea Turistica S.R.L. che, in qualità di titolare della concessione mineraria per acque termo-minerali rilasciata nel 1988, ha gestito il complesso termale fino al 1990. Adesso bisognerà ristrutturare l'intero impianto, confidando nell'intervento pubblico per il finanziamento del pro-



mediante mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti – per l'acquisto delle azioni societarie. Ma già si parla di rivendere una parte delle azioni a una ditta del Nord, poiché il Comune non può possedere una quota di azioni così elevata fino a superare di gran lunga il 50% del totale.

Colpisce comunque la lentezza con cui si procede ai fini della realizzazione di un obiettivo di sviluppo che potrebbe risollevare le sorti di intere comunità, in vista dell'indotto che si verrebbe a creare. Ed è forse proprio questo quadro d'insieme che manca, traducendosi nella difficoltà di unire le energie dei Comuni ricadenti nel medesimo comprensorio e di programmare insieme uno sviluppo sostenibile in un breve arco temporale.

Recuperare le terme costituisce sicuramente un esperimento nuovo ed

anche rischioso per l'ente pubblico per nulla avvezzo alla gestione aziendale né tanto meno a quella dell'impianto termale, che per sua natura necessita di professionalità altamente specializzate, oltre che di un'organizzazione ancora assolutamente non rinvenibile nei Comuni della Sicilia. Ciò non esclude l'importanza e l'incisività dell'intervento pubblico nel campo delle attività produttive, ma conferma il bisogno di una programmazione che investa ambiti territoriali più vasti rispetto a quello comunale e che pretenda un intervento mirato a garantire, anche attraverso una sostenuta politica di formazione, che l'acquisto delle azioni societarie, la ristrutturazione e l'ampliamento dell'impianto termale non si traducano nella solita corsa al finanziamento fine a se stesso con gravi ripercussioni speculative sulla zona in cui è ubicato l'impianto.

Lucia Maniscalco



berghiero e oggi tanto in voga ed energeticamente ricercato. Un'occasione da non perdere che potrebbe dare im-

getto, il cui costo si aggiunge a quello già sostenuto dal Comune – intor- no ad un miliardo del vecchio conio

Polizzi Generosa

L'Associazione "Naftolia" compie 20 anni

Alle spalle una serie di iniziative culturali che hanno vivacizzato il paese

L'associazione culturale "Naftolia" di Polizzi Generosa compie vent'anni. Una ricorrenza che non poteva passare inosservata. Per festeggiare il ventennale ma anche per fare un bilancio dell'attività culturale profusa nel loro paese i soci si sono riuniti lo scorso 29 agosto nell'auditorium San Francesco. Per l'occasione sono stati esposti anche le varie locandine, i ritagli di giornali e altre testimonianze che hanno documentato le tante iniziative che l'associazione ha messo in campo in questo ventennio. Un sodalizio che rappresenta un esempio per tutti, che ci si augura di avere in ogni paese e non solo per le finalità, che sono quelle culturali, ma anche perché per la loro realizzazione l'Associazione si è avvalsa di fondi propri. Una colomba bianca quindi che non si è abbeverata alla sorgente dei fondi pubblici ma che ha continuato a bere, anche a piccoli sorsetti, alla propria fonte, quella antica, sita in contrada Naftolia, dedicata alla ninfa Thalia, madre dei Palici, dalla quale ha preso il nome. A confermarci questa peculiarità sono il presidente storico, Alfino Zafarana, e quello attuale, Stefano Gugliuzza, che se da un lato lamentano la mancanza di attenzione degli Enti pubblici, dall'altro esaltano la sensibilità delle Confraternite "che – come dice lo stesso Gugliuzza – si sono attivate prontamente per la realizzazione di restauri di statue, quadri ed altro. Solo in una occasione – continua il presidente – abbiamo avuto un finanziamento dalla precedente Amministrazione Lo Verde".



Le personalità che hanno partecipato all'evento

In occasione di questa ricorrenza, che ha visto anche la partecipazione dell'on. Nino Mormino, di Francesco Dolce, sindaco negli anni in cui l'associazione iniziava ad operare, dell'assessore comunale alla Cultura, Gandolfo Librizzi, è stato anche pubblicato un libretto, dedicato agli scomparsi Carlo Borgeese, Salvatore Mazzarella ed Enzo Borgeese per quello che hanno dato a Polizzi. La pubblicazione, in modo cronologico, elenca tutte le attività e le iniziative realizzate in venti anni a partire dalla costituzione dell'associazione che è avvenuta il 9 novembre 1984 come reazione al grave stato di degrado e incuria in cui versava il paese di Polizzi Generosa.

Il presidente nel suo saluto ha evidenziato: "Mol-

te cose sono state fatte, forse si poteva fare di più, ma non credo di meglio. Abbiamo sempre cercato di fare le cose con un certo stile – continua Gugliuzza – mirando a un livello eccellente e credo che in buona parte ci siamo riusciti". Naturalmente non sono mancate le difficoltà, infatti, come ha messo in evidenza nel suo intervento il presidente onorario Ida Rampolla del Tindaro, "non sempre l'attività dell'Associazione è stata capita in paese". Quasi che l'interesse culturale e l'amore per il proprio paese non possano coesistere. "La cultura appartiene a tutti – ha precisato la Rampolla – e con la cultura oggi si può fare anche turismo... ma ci vuole la voglia di impegnarsi abbandonando ogni rivalità". "E' stato duro continuare – ha affermato Zafarana – specie quando alla fine di un lavoro i polizzani non c'erano. Ma non ci siamo arresi e abbiamo contribuito a rispolverare tutte le opere d'arte di Polizzi". Oggi l'Associazione si chiede: quale l'obiettivo da prefiggersi? La risposta è nel libretto: "Organizzare la fruizione". Questa la nuova sfida per il futuro.

Gaetano La Placa

Dialettica

L'eco del dibattito tenutosi recentemente a Isnello tra il sindaco Alcamisi e la popolazione ha prodotto reazioni negli ambienti politici locali. Ci sono giunte due lettere: una da parte di 6 consiglieri comunali isnellesi e l'altra dal segretario generale del Comune di Castelbuono. Le pubblichiamo volentieri.

Egregio Direttore, su l'Obiettivo del 31.8.2004, Ella riporta il resoconto del dibattito pubblico svoltosi tra il sindaco del Comune di Isnello e la cittadinanza presso il Centro sociale.

A quell'incontro sono stata dal Sindaco ufficialmente invitata, nella qualità di Segretario comunale, assieme ai responsabili di servizio. Non ho partecipato per la semplice considerazione che, trattandosi di un confronto politico, la mia presenza esulava dai compiti d'istituto.

Sono fortemente convinta, ed ho inteso sempre seguire questo stile di vita, che un segretario comunale debba essere la voce silenziosa dell'Ente nell'interesse del quale lavora e che, al suo interno, non debba fare politica. Caso contrario, ritengo, si potrebbero perdere di vista quelle condizioni di correttezza, di equilibrio, di serenità, di onestà intellettuale, fondanti di una professione che si rapporta con la politica e con la comunità amministrata.

Ad un certo punto l'articolo da Ella firmato recita testualmente: "Isnello non può pagarsi un segretario comunale. La d.ssa Giacomina Imburgia, segretario comunale di Castelbuono, quando può, opera a scavalco anche nel municipio isnellese, ma non assicura in pieno - a detta del sindaco - quel supporto giuridico necessario in certe situazioni".

Preliminarmente mi corre l'obbligo chiarire che le segreterie comunali consociate sono regolate da una convenzione, sottoscritta dai sindaci interessati, che ne disciplinano gli aspetti economici ed organizzativi. Eventuali flessibilità sono legate soltanto a condizioni contingenziali degli Enti stessi.

Premessa questa doverosa nota, debbo farLe notare che, a causa di un refuso dattilografico, l'assunto "certe situazioni" non è stato virgolettato. Il refuso implica un'interpretazione che, avendo il carattere della generalità, suona offensivo nei confronti della mia professionalità che, avendo attraversato 34 anni di carriera, non deve più passare sotto esame di chicchessia. E non credo che il Sindaco di Isnello abbia inteso spingersi a tanto!!

CERTE SITUAZIONI virgolettate, invece, restringono il campo d'azione. Possono riferirsi, magari, a particolari fatti o atti, di cui, mi creda, non ricordo abbiano potuto avere una portata tale da indurre ad un rimbrotto a mezzo stampa, ai quali non ho saputo e/o potuto dare quelle pronte risposte che il Sindaco si aspettava.

Tanto ho ritenuto opportuno chiarire (a me stessa. Ai lettori è tutto chiaro).

La ringrazio per l'ospitalità. Colgo l'occasione per porgerLe distinti saluti.

Giacomina Imburgia
(Segretario generale del Comune di Castelbuono)

Gentile d.ssa Imburgia, Le assicuro di aver riferito, in sintesi, quanto ho udito in pubblica assemblea. In particolare, la frase non virgolettata per un refuso (di cui chiedo sinceramente scusa) è stata riportata testualmente. Ma, virgolette e non, la sostanza non cambia. Ovviamente ognuno (oratore o ascoltatore che sia) è libero di dare alle parole il significato che ritiene opportuno. Sulla Sua professionalità non ho mai avuto dubbi.

RingraziandoLa per la cortese attenzione, Le porgo cordiali saluti.

Ignazio Maiorana

La verità contesa

I consiglieri di minoranza e le "fantasticherie" del sindaco Alcamisi

Egregio direttore, in riferimento all'articolo "Isnello - Senza dinari nun si canta Missa..." (l'Obiettivo n. 14 del 31 agosto 2004), ci permetta alcune considerazioni e, compatibilmente con le Sue esigenze di spazio, le inserisca nel prossimo numero.

1. Il Sindaco Alcamisi non ha più una maggioranza in Consiglio comunale. Come mai? Già l'anno scorso tre Consiglieri comunali della sua maggioranza, Martorana Nicola, Agostara Domenico (Presidente del Consiglio) e Di Gesaro Giuseppe, questi ultimi due poi dimessisi, scrissero in un documento agli atti del Consiglio, "...facciamo nostre le puntuali denunce del gruppo consiliare «Noi Isnello» e vogliamo sottolineare la più totale chiusura che l'Amministrazione ha nei confronti del Consiglio e della cittadinanza"... "che denota, oltre ad una insipienza marcata, una lucida schizofrenia di potere"... e, a proposito del personale "...offendendo e castrando sistematicamente il personale di ruolo" ed ancora, riferendosi al Sindaco e alla Giunta "...amministratori tanto presuntuosi quanto provocatori e spesso realmente inconcludenti".

In appena due anni due componenti della maggioranza consiliare si sono dimessi, un consigliere di maggioranza ha abbandonato il gruppo, i restanti manifestano insofferenza. Due assessori hanno rassegnato le dimissioni. Evidentemente il Sindaco ha ritenuto di non tener conto di quanto gli veniva detto da componenti della sua stessa maggioranza per modificare comportamenti, scelte e programmi. Ne vuole prendere atto o pensa di rimanere, quale paladino di se stesso, ad amministrare un paese da solo con le sue fantasticherie, in aperto scontro col Consiglio comunale e contro la volontà della stragrande maggioranza dei cittadini?

2. Non è diventato un ritornello insopportabile il titolo dell'articolo "Senza dinari nun si canta Missa...", dietro cui ci si protegge da proprie inefficienze e incapacità? Abbiamo l'impressione, infatti, che nel momento in cui non si è capaci di dare risposte adeguate ai bisogni della comunità, basta dire: "Non ci sono soldi e, quindi, siamo bloccati" per venire assolti. A proposito di finanze, occorre precisare che l'avanzo di amministrazione dell'anno 2001 approvato con delibera di Consiglio comunale n. 34 del 19/09/2002 ammontava a lire 612.565.900 di cui lire 162.652.750 immediatamente disponibili (quindi non vi era dissesto nell'amministrazione Mogavero); inoltre, "la buona amministrazione Mogavero" è stata riconosciuta anche dall'Assessorato regionale agli Enti Locali Servizio 1 - Interventi finanziari e Finanza Locale, prot. n. 2160 del 25-3-2003 e prot. n. 4272 del 12-06-03, che ha premiato il nostro Comune con . 90712,00 (circa 180 milioni di lire) con la seguente motivazione "... alla capacità di riscossione ed alla propensione agli investimenti dimostrati nell'anno 2001...". Per quanto riguarda i contenziosi cui fa riferimento il Sindaco Alcamisi, che si sono succeduti nel corso degli anni, quasi sempre sono state riconosciute le ragioni del Comune. "Per la precisione", nel 1983 l'Amministrazione che allora s'insediò ereditò molti contenziosi dall'Amministrazione Alcamisi (padre), ma non per questo ci si lagnò più di tanto.

E' vero che la stretta finanziaria penalizza i Comuni, ma non da ora e, nonostante questo, prima si avviavano opere pubbliche e infrastrutturali, si garantivano dignitosamente i servizi, si intraprendeva una qualificata e intensa attività culturale. Si amministravano bene le risorse e si aveva una capacità di programmazione e di muovere risorse regionali, statali e comunitarie. Cosa che oggi non si registra. Si registra invece la perdita di finanziamenti (non sono stati prodotti l'istanza e il proget-

to di circa . 800.000,00 per continuare l'opera di ristrutturazione degli immobili del centro abitato e non è stato prodotto, nei tempi richiesti, il progetto di valorizzazione del contesto del castello, siamo esclusi dai programmi del P.I.T.) ed un uso improprio delle risorse, volte a garantire consulenze inutili o a pagare perfino la trasferta al Sindaco quando si presenta per partecipare alla festa del Patrono (lui risiede a Palermo). Determinazione n. 712 del 13-12-02.

3. In riferimento alle vicende del Piano regolatore generale, contraddicendo qui quanto afferma il Sindaco, non è stato il Consiglio ad essere inadempiente. Il primo cittadino è stato più volte sollecitato dall'assessore regionale al Territorio e ambiente e dal gruppo consiliare «Noi Isnello». Si è chiesto più volte (è agli atti una interrogazione del 04-09-03, prot. n. 6736) che lo strumento urbanistico, già formato ai tempi della passata amministrazione, venisse "portato all'attenzione del Consiglio comunale ai fini della sua adozione". Questo non è stato fatto nonostante il professionista incaricato abbia già da tempo consegnato lo schema di massima (14-06-2000), nonostante il Consiglio comunale abbia già da tempo impartito le direttive generali (delibera di Consiglio comunale n. 26 del 08-06-99), nonostante il Consiglio comunale abbia già da tempo rassegnato al professionista incaricato integrazioni e modifiche proposte dall'UTC e fatte proprie (delibera di Consiglio comunale n. 35 del 10-07-00) e nonostante l'assessore regionale al Territorio e Ambiente abbia già da tempo approvata la variazione all'assetto idrogeologico del territorio di Isnello (ottobre 2002). Sono trascorsi degli anni con il risultato che, per responsabilità gravi del Sindaco è arrivato il commissario, con aggravio di spesa a carico del Comune e con grave danno per la comunità, dilazionando i tempi dell'approvazione definitiva. Il Consiglio comunale è stato privato di una sua specifica competenza. Il Sindaco, in tutto questo, neanche le intravede le sue gravi inadempienze e liquida l'argomento con un "s'è perso tempo fino a quando l'assessore ha commissariato il Comune!".

4. E che dire di un Sindaco che non rispetta le norme, non risponde alle interrogazioni (a tal proposito è già stato richiamato dall'assessorato agli Enti Locali), non presenta le relazioni semestrali del suo operato, non tiene conto delle considerazioni che il Consiglio comunale esprime a maggioranza sulle proposte che lui presenta? Sembra che amministri casa sua, irritato anche per qualche banale emendamento che viene approvato. Bell'esempio di democrazia e di rispetto delle istituzioni!

5. Il disastro e lo squallore amministrativi caratterizzano ormai Isnello. Però, a detta del Sindaco, la responsabilità è dei dipendenti comunali o dei funzionari (tranne UNO), tutti uomini da congiura di Palazzo!!! Facile scaricare su altri proprie inadempienze e incompetenze. Adirittura afferma che lui non può licenziare il responsabile del servizio tecnico perché non ha alternative, sennò...!!! Ma fino al 7 agosto di quest'anno responsabile del servizio non era il suo consulente? E che dire del giudizio impietoso sul segretario comunale che "non assicura in pieno, a detta del Sindaco, quel supporto giuridico necessario in certe situazioni"? Non si trovano le parole.

6. E infine, in merito alle onorificenze, anche Caligola fece senatore il suo cavallo. Ma quello, come si sa, non ci stava con la testa!

Distintamente,

Isnello, 13 settembre 2004

I consiglieri comunali
**Vincenzo Sapienza, Mario Turrisi,
Filippo Grisanti, Nicola Martorana,
Graziella Altomari, Giuseppe Onorato**

Suor Pasqua, una breccia sociale

Pagina a cura di
Lucia Maniscalco

Il recupero dei giovani attraverso l'insegnamento di don Bosco

Qualcosa si muove a Caltavuturo per i giovani, ma non è l'ente pubblico a farlo bensì le suore dell'Istituto Maria Ausiliatrice di antica residenza in questo Comune.

Da poco tempo a capo dell'Istituto c'è suor Pasqua, esile figura dai più genuini metodi cristiani. Con gli occhi vispi velati talvolta di tristezza, apre una breccia tra i giovani di Caltavuturo oggi sempre più spesso demotivati, apatici e bisognosi di attenzioni, facendo parlare positivamente di sé buona parte della collettività locale. Inseguendo l'insegnamento di don Bosco, la nuova direttrice delle Suore Salesiane tenta il recupero della fiducia dei giovani, che avvertono fortemente il disagio esistenziale dell'epoca odierna, offrendo loro un autentico dialogo fatto di parole e di gesti semplici che racchiudono l'invito ad avvicinarsi a Dio e ad amare la vita pur nella crisi dei valori che contraddistingue il periodo storico attuale. Può capitare così di vedere gruppi di ragazzi in preda alla noia sulla scalinata dell'Istituto essere avvicinati da questa singolare suora, con il pretesto di un saluto e di qualche parola rivolta loro in modo semplice ma carico di amore. Persino l'offerta di una fetta d'anguria fresca a ragazzi assonnati e stanchi in una calda giornata d'agosto si rivela come un gesto d'affetto che i giovani riescono a percepire e a tradurre in positivo rapporto con il mondo esterno oltre che con la religiosità.

Suor Pasqua Caldarera non ha frequentato corsi di psicologia né ha avuto esperienza di gestione di pratiche burocratiche nel campo dei servizi sociali, eppure il suo modo di fare sta aprendo un varco tra i giovani di questa comunità, per lungo tempo in letargo, come è provato dal vivo interesse suscitato tra gli stessi dalla giornata di seminario settimanale dedicata all'approfondimento



Nella foto, l'Istituto Maria Ausiliatrice

chiusura delle scuole di educazione primaria, ma anche per quelle a carattere professionale di insegnamento del ricamo, del taglio e del cucito, sicché è lecito attendersi, anche in ragione della esigua presenza di suore nel vasto complesso religioso, che tra non molto anche questo spazio a favore della gioventù potrà essere chiuso. Ne è prova il bilancio dell'Istituto sempre più in rosso, poiché le entrate derivanti dalla sporadica presenza di gruppi di preghiera e di campeggiatori non riescono in alcun modo ad eguagliare i costi.

Ritornando alla missione di Suor Pasqua, apprendiamo che la stessa, dopo essere arrivata a Caltavuturo l'8 settembre

dell'insegnamento cristiano e all'integrazione giovanile.

Da un breve dialogo con la suora apprendiamo che l'Istituto Maria Ausiliatrice di Caltavuturo ha per lungo tempo, nel passato, rappresentato una base ed un modello di vita per tante ragazze che hanno potuto apprendere l'arte del cucito e del ricamo vero e proprio, oltre ad una formazione cristiana basata sull'insegnamento di don Bosco. "Allora - ci dichiara la suora - erano presenti mediamente quattordici suore ed erano funzionanti l'Asilo e la Scuola Elementare; si tenevano inoltre varie rappresentazioni teatrali e si organizzavano le recite con l'ausilio del pianoforte, anch'esso oggetto di insegnamento, che costituivano momenti di incontro e di aggregazione giovanile."

Suscita una certa tristezza apprendere che l'Istituto oggi versa in una forte crisi, non solo per la

dell'anno scorso, ha immediatamente riaperto l'Oratorio, rimasto chiuso per ben cinque anni. Ma il merito maggiore lo proviene dall'istituzione dell'incontro di preghiera settimanale, dove vengono affrontati argomenti di formazione morale e cristiano-sociale, nel corso del quale si è constatata la partecipazione massiccia di giovani di età compresa tra i 16 ed i 20 anni, a dimostrazione del vivo interesse che l'attività della religiosa sta riscontrando in questa fascia sociale.

Dunque l'attività e la determinazione di suor Pasqua, a confronto con le tante note stonate all'interno del paese, sono sicuramente meritevoli di attenzione, essendo mirate a convogliare gli interessi giovanili verso i sani valori e i principi del cristianesimo, nella speranza che tale attività non incontri le resistenze e le gelosie di qualcuno sempre in agguato in ogni collettività locale.

Attingere alla sorgente e rigenerare lo spirito

Il percorso interiore per scoprire Dio in noi e per orientare le azioni dell'uomo

Un'interessante iniziativa di Paideia

La Chiesa si risveglia, scopre un linguaggio nuovo per interpretare e comunicare la parola di Dio. Non è con l'imposizione di formule e riti che si perviene alla conoscenza del supremo bene, non è attraverso la speculazione intellettuale che si conosce la luce del Divino, non è attraverso la condanna del peccato pura e semplice che si raggiunge Dio, ma è soltanto con l'indagine interiore, inseguendo il percorso della memoria e di una sensibilità tutta innocente, libera dai condizionamenti del rigore classificatorio della mente, che si raggiunge, nel silenzio, una dimensione di armonia e di equilibrio, di unità tra l'essere umano e il bene cosmico che ci porta a rompere la contrapposizione tra bene e male, tra noi e Dio, tra la vita e la morte. Ma non basta: l'indagine interiore, rivolta verso il centro, rivela all'uomo la verità tanto ricercata cui la scienza non riesce a pervenire, la scoperta, cioè, che Dio è in noi e che è pertanto inutile spreco di energie rivolgere l'attenzione all'esteriorità, a ciò che è fuori di noi.

Splendida enunciazione di verità, di una ripresa della tradizione cristia-

na così come si legge nel testo biblico, di un ritornare alle origini e alla ricerca di sé, della vitalità interiore, rinunciando così a inseguire i falsi idoli e la falsa felicità creata dall'economia consumistica, tutta incentrata su finalità esteriori totalmente in contrasto con l'insegnamento cristiano. E' quanto emerso dal convegno di spiritualità, svoltosi a Caltavuturo l'11 e il 12 settembre, organizzato dalla parrocchia di padre Lorenzo Marzullo e dall'Associazione Paideia, e sembra sancire l'inizio di una serie di incontri con l'obiettivo rivolto alla crescita spirituale della realtà siciliana nella continua interconnessione esistente tra vita individuale, vita sociale e vita della collettività politica.

Bellissimo l'invito rivolto da padre Christian Marie Charlot, commentando l'enciclica di Papa Giovanni Paolo II° sul Nuovo Millennio, "ad essere" prima di chiederci che cosa dobbiamo fare, a riscoprire il programma di Dio e a realizzarlo confidando sulla trasformazione dell'uomo attraverso la grazia. Significativo l'ammonimento a non inseguire il falso problema del fare e del non fare, come un certo americanismo di fine

'800, penetrato anche nella Chiesa, ci induce a fare, poiché non è dall'organizzazione che dipende l'efficacia delle cose, ma dall'essere in tutto fedeli in Cristo, recuperando il valore della preghiera che cancella il peccato e che è capace di produrre una sana evoluzione dell'uomo e di rigettare le folie della carne.

Ma ancora più coinvolgente la relazione di padre Giuseppe Bellia, il quale, soffermandosi sulla dimensione del "Cuore" nella Scrittura, afferma che secondo una concezione affermatasi nell'area mediterranea il cuore, dal punto di vista biblico, è uno dei centri vitali dell'uomo, è il luogo della memoria, del progettare, del volere.

Ricerca la memoria in relazione ad un fatto sperimentato, che rappresenta ciò di cui si prende coscienza e si può comunicare, è sicuramente la strada che conduce l'uomo a Dio. Da questo punto di vista, non è stato diffuso per caso l'invito di Cristo ai discepoli "fate questo in memoria di me".

Singolare il collegamento tra la memoria e il desiderio, nella sua duplice dimensione di provenienza dal basso e dall'alto, che in quest'ultimo

caso si rivela nobile, puro e gratuito ed è capace di produrre stupore, mentre nell'altro caso si esprime come concupiscenza rapace e possessiva. La conclusione cui si perviene inseguendo tale traccia è che la verità proveniente da Dio è quella che si esprime nei valori più elevati che guidano il percorso dell'uomo verso la conoscenza. Ed è sulla base di questa disamina che il Padre spiega la parabola del "figliol prodigo", mettendo in luce come dalle esperienze più determinanti si pervenga, attraverso la memoria, al desiderio di salvezza che ha il suo punto di maggiore forza nel rientro in se stessi e nella presa di coscienza alla base di ogni conversione. A ciò si collega inoltre la concezione del male che, al di là di ogni facile condanna, diviene l'esperienza che accresce il sapere e che guida l'uomo, attraverso l'elaborazione del negativo, ad un livello di evoluzione sempre maggiore. Alla base del percorso spirituale è dunque l'acquisizione di un'alta forma di consapevolezza che conduce alla conoscenza di Dio, e che induce a tenere gli occhi puntati sempre verso la propria interiorità, in con-

La mafia ha paura della cultura?

I libri, strumenti di crescita umana e sociale

di
Maddalena
Bonaccorso

Dal 6 al 10 settembre si è svolto a Mantova il Festivaletteratura. Che cos'è, che cosa rappresenta? E' una kermesse letteraria, è una città per cinque giorni in balia di scrittori e lettori; è un buon segno. Mantova è un miracolo che si rinnova di anno in anno. Scrittori e lettori finalmente liberi di incontrarsi, di parlare, di confrontarsi, di ridere assieme, ascoltare concerti assieme, fare una passeggiata in questo luogo magico. Conferenze e presentazioni librerie in tutti i luoghi più significativi della città.

Otto anni fa, alcuni librai decisero di "creare" dal nulla questa festa del libro. Quest'anno, gli eventi in programma sono stati 220, trovare posto in albergo è diventata un'impresa quasi impossibile, per i biglietti (da 3 a 8 euro ad incontro, il prezzo può sembrare eccesso di snobismo, ma non lo è) è scattata una corsa alla prenotazione già un mese prima.

Nonostante questa organizzazione così complessa, tutti si sentono a casa propria. Può capitare di prendere un caffè col proprio scrittore preferito o di trovarsi nel bel mezzo di una trasmissione radio tutta dedicata ai libri, o di trovarsi assieme ad altre 1500 persone in fila per ascoltare Umberto Eco, che parla nel cortile del Castello di S. Giorgio... Già, le file... se ne vedono di interminabili; una volta tanto, non per entrare nei negozi all'ultima moda, o per accaparrarsi un posto all'happy hour più trendy del momento, ma anche solo per farsi semplicemente firmare una copia di un libro amato, o per dire all'autore cosa ci è piaciuto, cosa ci ha appassionati. Perché la letteratura, a Mantova, torna ad essere Passione, con la P maiuscola. La Passione che risveglia gli animi, che scuote le persone dal torpore della vita quotidiana, che le fa sentire vive. Tutto questo può fare un libro? Certo, può fare questo e molto di più.

Nel 1938, Cesare Pavese scriveva: "La letteratura è una difesa contro le offese della vita". E' ancora attuale questa frase. Forse lo è adesso più di allora... perché i libri fanno pensare, non estraniare. Fanno sognare, certo. Ma possono diventare spade contro l'ingiustizia, che in questo 2004

Foto Costantino Caramagno



sembra dominare il mondo. Basti pensare alla scrittrice Azar Nafisi, presente a Mantova il 12 settembre, il cui libro autobiografico "Leggere Lolita a Teheran" è diventato un caso editoriale, prima negli Stati Uniti e poi in Europa. Storia di un'insegnante, e di un gruppetto di ragazze che si riuniscono clandestinamente per leggere e commentare romanzi, nella Teheran degli anni Novanta. Lei nelle interviste dice sempre che "c'è bisogno di immaginare il mondo come potrebbe e dovrebbe essere, e la letteratura risponde a questo bisogno". E chi può darle torto?

Come dimenticarsi di Toni Morrison, vincitrice di uno storico Premio Nobel nel 1993, anche lei graditissima ospite del Festival... che ci ha raccontato, o meglio, ci ha fatto vivere, sentire sulla nostra pelle il problema del razzismo e dello schiavismo, con le sue parole e i suoi libri?

E ancora, senza andare tanto lontano, e senza parlare solo di letteratura cosiddetta impegnata, come ignorare il fenomeno della rinascita del giallo italiano, ampiamente esaminato al Festival? Narrativa, quella "gialla", troppo a lungo considerata di serie B e che adesso, finalmente, sta riconquistando il posto che merita. I giallisti italiani, così amati dai lettori, hanno sempre creduto e tuttora credono fortemente nel valore sociale e civile del-

la letteratura, e non hanno mai perso occasione per esporsi in prima persona. Leonardo Sciascia con "Il giorno della civetta" denunciò per primo lo strapotere della mafia in Sicilia, e con un "semplice" giallo ha reso alla coscienza italiana un enorme servizio; il giornalista Francesco Merlo, nella sua prefazione all'edizione del "Giorno della civetta" realizzata dal "Corriere della sera", scrive che l'indimenticabile capitano Bellodi, protagonista del libro, "è tutti gli eroi antimafia che l'Italia ha conosciuto". E' vero, e scusate se è poco. Era il 1961 quando Leonardo Sciascia scrisse il libro.

Adesso, gli scrittori di gialli vanno in televisione a parlare di mafia e camorra, (come fa Carlo Lucarelli nel suo bellissimo programma Blu Notte, che riprenderà il 17 ottobre, alle 21, su Rai 3, con una serata proprio dedicata alla mafia), continuano a fare parlare i loro personaggi, sulle pagine dei libri, di fatti ed avvenimenti che hanno scosso la nostra coscienza (basti pensare ad Andrea Camilleri e al suo commissario Montalbano, che in uno degli ultimi libri, "Il giro di boa", si interroga su ciò che è successo al G8 di Genova, e va in crisi, come uomo e come poliziotto).

I libri trasmettono valori e spunti di riflessione anche quando non è questo il loro scopo principale, perché in un libro c'è la vita, ci sono le passioni, ci sono i sogni di chi l'ha scritto; ci sono anche le sue idiosincrasie, le sue manie, i giorni di tristezza e quelli di gioia. A noi tocca scoprire il patrimonio che c'è dentro queste pagine, farne tesoro ed usarlo. Ci sono strumenti per affrontare la vita quotidiana, spesso si soffre anche leggendo un libro. Ma certo alla fine si è diversi. Si è più ricchi dentro.

Il Festivaletteratura di Mantova anche per quest'anno è finito. Adesso noi tutti che eravamo lì (ma anche chi non c'era e l'ha vissuto a distanza, con le parole e i racconti dei presenti) ci ritroveremo per tutto l'inverno nelle librerie ad inseguire le presentazioni dei nuovi libri, le riletture dei classici, nelle biblioteche, alla Fiera del Libro di Torino, nei new-

10

Attingere alla sorgente e rigenerare lo spirito

trapposizione a ciò che molto spesso si verifica oggi allorché si commercializzano i sacramenti e li si trasforma in occasioni di grande teatralità. E' dunque implicita una nota critica che mira a spostare l'attenzione da un desiderio che proviene dal basso ad un desiderio di maggiore livello che ispira l'Altissimo.

Sulla stessa scia della concezione biblica del cuore è l'intervento del dott. Giuseppe Muscato, medico omeopata, il quale analizza tale organo vitale come il centro in cui è possibile espandere l'energia dell'amore fino a superare le contrapposizioni e le resistenze che provengono dalla mente.

Nella medesima direzione la relazione della prof.ssa Enza Marzullo nell'esposizione dei vari livelli dell'esperienza cristiana, che sintetizza

come istintivo, emozionale, sentimentale, mentale, intuitivo. Ciò che occorre ai fini della conoscenza di Dio è riuscire a spostarsi sul piano intuitivo, cosmico, dove, nel silenzio, si avverte l'abbraccio del divino. A questo livello, si è in una posizione di libertà e si aderisce spontaneamente a Dio, perché è nel silenzio che si può ritrovare Dio in noi.

Ancora l'intervento del prof. Alberto Camici a sottolineare con particolare forza, riprendendo l'insegnamento di padre Giovanni Vannucci, l'importanza della comunità, del gruppo, che costruisca le basi per un ritorno alle origini, alla tradizione cristiana, proprio attraverso l'esperienza diretta dell'agire dell'uomo cristiano e sempre attraverso la pratica del silenzio e della meditazione.

Un vivace intervento anche ad opera di monsignor Catarinicchia che ha sottolineato il ruolo della Chiesa in questo processo di risveglio spirituale, quale guida verso un'autentica esperienza cristiana in questo mondo. Così, anche padre Lorenzo Marzullo che, riallacciandosi alla simbologia della casa nel Vangelo, ricorda che soltanto guardando all'interno di noi stessi è possibile trovare Dio.

Molto interessanti, in ultimo, le testimonianze dell'attuazione pratica dei principi cristiani nel campo sociale e politico con gli interventi dell'avvocato Sofia Amoddio, che ha commosso il pubblico per la narrazione di una tragica storia personale che però ha costruito le basi per un'apertura alle relazioni e all'impegno sociale; del dott. Rosario Bonomo,

che ha narrato la sua esperienza anch'essa sul campo sociale, per gli anziani; del dott. Tati Sgarlata, che ha raccontato la sua esperienza come medico psichiatra a testimonianza dell'esistenza di Dio; dell'on. Bartolo Sammartino anch'egli ispirato, nella sua relazione, dalla presenza di Dio e dalla necessità di perseguire un servizio nella luce che promana dall'Altissimo.

L'esperienza del convegno di spiritualità a Caltavuturo segna una tappa importante per la crescita della collettività locale che ha dato prova di apertura e di sensibilità ai temi spirituali alla base di ogni forma di evoluzione sociale e politica. Ha registrato la presenza di molti partecipanti provenienti da diverse parti della Sicilia.

Lucia Maniscalco

12

Festivaletteratura

sgroups dedicati alla letteratura.

I mass media (televisione in testa) dicono che siamo pochi i lettori. Che siamo una minoranza. E forse è vero. Ma di certo siamo una minoranza che, grazie a manifestazioni come questo Festival, ha riscoperto il gusto e il piacere di stare insieme, di farsi sentire, di fare "rumore". E il fatto di essere pochi non ci scoraggia, anzi ci incita a leggere sempre più libri, a parlarne, a scriverne, a consigliarli agli amici e agli sconosciuti... ad abbandonarli sui treni, nelle metropolitane, nei ristoranti, sulle panchine di legno dei vecchi tram, sperando che qualcuno possa trovarli. Ed amarli, come abbiamo fatto noi.

Soprattutto al Sud necessitano iniziative del genere come medicina di crescita umana e sociale. L'altro capo dell'Italia, la Sicilia, che non è solo mafia ma terra natale di grandissimi nomi della letteratura italiana, paradossalmente non ospita questo tipo di appuntamenti. La mafia ha paura della cultura?

Maddalena Bonaccorso



Foto
Costantino
Caramagno

Politica: Italietta furba e affarona

ni, amnistie, indulti e prescrizioni nel frattempo sopraggiunti). Insomma, ancora una volta si è trovato "l'escamotage legale" per mantenere lo status quo.

Prima, per "diventare qualcuno" in politica ci si doveva sporcare le mani (al riguardo sarebbe istruttivo rileggersi la drammatica lettera d'addio dell'on. Moroni prima di suicidarsi, in cui denunciava - fra l'altro - questo malcostume a cui i politici dovevano assoggettarsi per poter andare avanti). Adesso basta far parte della "cordata giusta" e la carriera è spianata. Quel che si richiede ora al politico non è più la "bustarella" da portare al partito (tanto a questa ci pensa lo Stato direttamente con i "rimborsi elettorali" ed in modo formalmente lecito, come abbiamo visto), quanto l'"asservimento politico e morale" alle decisioni della "lobby di potere" che si è impadronita della politica all'indomani della caduta e del disfacimento dei partiti tradizionali. Ecco allora che a fare strada nella Seconda Repubblica non sono neanche questa volta i "politici migliori" ma quelli che più sono disponibili a seguire - e perseguire - non l'interesse collettivo ma piuttosto le indicazioni "di scuderia" (per una riprova basterebbe riflettere non solo sulle tante "leggi ad personam" che sono state fatte in questa legislatura dalla maggioranza berlusconiana, ma anche alle tante "delibere ugualmente ad personam" che sono state fatte da talune istituzioni locali in mano sia al centrosinistra che al centrodestra).

Neanche il vasto mondo dell'associazionismo, del volontariato e quello sindacale nel suo complesso è immune dalla commistione con la "spartizione politica". Anche in questo caso non si vuole fare di tuttata l'erba un fascio, ma certamente il dato più ricorrente di certe azioni e attività di categoria (compresa quella di alcune associazioni cosiddette "no-profit") è la loro "ideologia politica di riferimento", sicché alcune cose vanno bene se dette o fatte dai loro partiti di riferimento, vanno male se le stesse decisioni sono prese da altri. Insomma, ancora una volta, vale la regola delle "decisioni per partito preso". Lo "scambio" in questo caso è davvero notevole: tu, associazione, assicurati a me, politico, il voto dei tuoi associati ed io garantisco a te le "prebende pubbliche" (spesso mascherate da "studi di settore" o "interventi su misura") che ti sono necessarie per vivere e prosperare (a volte anche talune bocciofile e circoli ricreativi risentono di questo deplorevole influsso).

Cambia il sistema per accaparrarsi gli appalti

C'è poi il sistema delle imprese e del capitale. Il capitalismo moderno doveva essere il fiore all'occhiello per lo sviluppo del Paese ed invece è rimasto un "carrozzone" fatto di "aiuti a pioggia" (oltre 40 milioni di euro, ovvero 80 miliardi di vecchie lire l'anno) senza una circostanziata analisi ed un controllo capillare circa la destinazione e l'uso specifico del denaro, che viene spesso elargito grazie alle amicizie politiche che si riescono a conquistare piuttosto che per l'effettiva utilità sociale dei finanziamenti accordati. All'epoca della Prima Repubblica i favoritismi consistevano soprattutto in specifici "appalti e commesse di favore" concessi a questo o quell'imprenditore in cambio della classica bustarella. Oggi lo "scambio" è più sofisticato ed ancora una volta è stato reso immune dalle conseguenze penali: si sono formati dappertutto e per ogni settore "cartelli di imprese" che fanno finta di sottostare formalmente alle regole di mercato e della concorrenza ma in pratica si risolvono in un "circuitto chiuso", a cui hanno diritto di accedere solo coloro che fanno parte del "sistema" (un occhio ai "bandi di gara" con "clausole capestro" potrebbe essere istruttivo per comprendere il fenomeno). Il sistema politico, a sua volta, garantisce questo metodo spregiudicato (sia per partecipare alle gare pubbliche che per accedere a "incentivi e finanziamenti privilegiati") con leggi e delibere ad hoc ed in cambio chiede al sistema imprenditoriale di riservare posti di lavoro e subappalti a persone o altre imprese amiche. Queste ultime - nel loro insieme - andranno a costituire il "corpo elettorale" del politico per farsi rieleggere (ed infatti i vari politici "pretendono" poi dai rispettivi partiti l'in-

serimento nelle liste non tanto per le proprie capacità politiche quanto per il "pacchetto di voti" che riescono a garantire al partito).

Insomma, ancora una volta assistiamo alla "lottizzazione" della politica e dell'economia ed ancora una volta è stato trovato il "marchingegno" per ottenere gli stessi risultati che si ottenevano nella Prima Repubblica, ma questa volta senza i pericoli giudiziari che quel sistema - fatto di "banali bustarelle" - comportava.

L'informazione asservita al potere

Infine, a completare l'opera di disfacimento della democrazia e dell'economia reale del Paese c'è il sistema dell'informazione. Malato era e malato è rimasto, come sempre e da sempre asservito ai poteri forti (anche in questo caso, con le dovute eccezioni e senza voler generalizzare). E' questo l'unico "potere" rimasto com'era, non avendo avuto nemmeno bisogno di "ingegnerizzarsi" per superare gli ostacoli (giudiziari e di deontologia professionale). Per le proprie "azioni di disinformazione" e di "asservimento" non rispondeva prima all'opinione pubblica e non risponde ora (uno sguardo retrospettivo ad alcune indagini giudiziarie dei tempi di Mani Pulite, finite in una bolla di sapone per mancanza della "norma incriminatrice", potrebbe essere istruttivo al riguardo, specie con riferimento alla "carriera" che nel frattempo alcuni giornalisti, all'epoca a libro paga, hanno nel frattempo fatto). Allora come ora, il modo per "comprare" il favore del giornalista era ed è sempre lo stesso: assegnargli un incarico, inserirlo in una "testata amica", offrirgli una consulenza, indicarlo come esperto del settore. In cambio, il giornalista riuscirà sempre a trovare il modo nei suoi "dotti" interventi editoriali di magnificare l'opera e l'immagine pubblica del suo "dominus" di riferimento (politico o magnate dell'industria che sia).

Le toghe nere

A questo punto il quadro potrebbe dirsi completo. Ma così non è. Manca un'altra categoria di persone per "completare l'opera": quella dei magistrati. Anche tra loro purtroppo ci sono state e ci sono le cosiddette "mele marce" (nella Prima Repubblica e forse anche adesso). Anche in questo caso - ovviamente e come per i precedenti - non bisogna generalizzare e bisogna ben distinguere. Ci sono e ci sono stati magistrati che (come pure tanti politici) fanno e hanno fatto il loro dovere (alcuni fino all'estremo sacrificio come Borsellino e Falcone). Ci sono stati e ci sono magistrati che a volte sbagliano (anch'io sono stato fra questi). Ci sono stati e ci sono infine magistrati che hanno venduto e vendono "la pelle al diavolo": magistrati che volutamente e scientemente e cioè non per mero errore di valutazione - come può essere successo in qualche caso per Mani Pulite - scelgono di operare in modo opposto alla verità o più semplicemente scelgono di "non operare" (omettendo di intervenire, facendo finta di non vedere, allineandosi con il potere, affiliandosi ad esso, lasciando correre, aspettando che il tempo e la prescrizione cancellino le colpe dei singoli. Anche questa è una forma di "ingegnerizzazione del sistema" giacché "il comportamento omissivo" non è tecnicamente rilevabile e quindi, di fatto, non è punibile. Ecco perché, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda Mani Pulite, rivendico la correttezza deontologica con cui noi del Pool di Milano (ma non solo noi) abbiamo svolto quelle indagini: avremo pure sbagliato qualche volta (sbagliare è umano) ma, vivaddio, mai e poi mai abbiamo operato con la "volontà" di favorire o danneggiare qualcuno per "scopi politici".

A questo punto non resta che tirare le somme. La situazione è drammatica e non resta altro che sperare in un nuovo "ciclone" che investa la nuova Tangentopoli e la scardini definitivamente dalle fondamenta. Questa volta, però, non basta un ciclone giudiziario. Occorrono la forza e la reazione democratica della società civile.

on. Antonio Di Pietro (presidente di Italia dei Valori)

Basta con i consigli sulla manna, servono le opere

Il "fai-da-te" obbligatorio dei solitari profeti del frassino

Tante e tante volte nel nostro campo d'indagine è rientrata la spinosa tematica relativa alla manna, il prodotto agricolo di nicchia di un ristretto territorio delle Madonie (Pollina e Castelbuono), ottenuto dalla linfa degli alberi di frassino incisi nella corteccia, di dimostrate proprietà terapeutiche, alla cui prospettiva economica tuttavia, soprattutto con l'avvento dell'urbanizzazione e dell'abbandono delle attività lavorative legate alla terra, in pochi hanno veramente creduto.

Nella storia dell'agricoltura madonita degli ultimi vent'anni abbiamo registrato il fallimento del Consorzio dei frassinicoltori, organismo regionale che avrebbe dovuto gestire l'attività redditizia legata alla produzione di manna, abbiamo assistito alla ripetizione di inutili convegni serviti solo ad ammonticchiare discorsi nel parlato della politica locale e regionale e all'accensione di fuochi fatui alimentati dalle inconsistenti sterpaglie dell'incongruenza, delle inadempienze e della scarsa determinazione degli stessi contadini a far continuare un'attività senza sicure garanzie.

I pochi volenterosi rimasti a coltivare i frassineti, come profeti che predicano nel deserto, devono resistere ad una società che si esime dal compiere sforzi reali per non farli sentire soli nella loro scommessa legata ad un prodotto della terra. Tra loro c'è Giulio Gelardi, frassinicoltore nel territorio di Pollina, già noto alle pagine del nostro giornale per i suoi colti approfondimenti in difesa di un prodotto purtroppo oggetto di mistificazione.

Gelardi, specializzato nella produzione di cannoli di manna, ha recentemente messo a punto una tecnica basata su semplici principi, atta a purificare il prodotto più sporco ottenuto durante la raccolta. La tecnica consentirà di limitare lo scarto di prodotto incrementando il tasso di resa. Mediante le foto e l'intervista i lettori possono comprendere di cosa si tratta precisamente.

Intervista e foto di Ignazio Maiorana

Gelardi, lei ha messo a punto un impianto di raffinazione artigianale della manna naturale...

«Sì, ho studiato come effettuare sul campo, quindi da me, la raffinazione della manna, per ottenere un prodotto meno sporco di quello che si raccoglie alla corteccia. Si può parlare di manna depurata. Alla manna più sporca vengono tolte le impurità senza nulla aggiungere e nulla togliere come composizione. In pratica aggiungo delle gocce d'acqua alla manna, che si scioglie molto lentamente, e poi la faccio ricondensare per evaporazione della stessa acqua. Il canno è ben altra cosa perché ottenuto dal percolo della linfa del frassino. Soprattutto quello da filo è già purissimo di suo. La manna sporca invece subisce una lavorazione non



violenta, questa, infatti, non provoca alterazione irrimediabile del prodotto. La trasformazione sicuramente provocata è l'idrolisi degli zuccheri. Ricordo che nella manna si trovano zuccheri quaternari e ternari che, in seguito all'idrolisi, danno luogo a zuccheri degradati, con aumento nella fase finale di glucosio libero. Ma è compito dei chimici dare il risultato finale: la cosa certa è che nulla viene tolto o aggiunto».

Come ha fatto a strutturare il suo strumento per la purificazione della manna?

«La rudimentale attrezzatura per operare l'idrolisi si basa sul fatto che io sono convinto che in tutte le cose bisogna trovare il principio. Trovato il principio scaturiscono la metodologia e l'affinazione della tecnica. Pensiamo al teorema di Pitagora: possiamo fare i calcoli a mano oppure con la calcolatrice ma il principio del teo-

rema non varia. Nel caso della manna il principio si basa sulla rugiada. Io ho scoperto che quando c'è molta rugiada le piante assorbono umidità attraverso le foglie e la emettono attraverso le 'ntacche della corteccia, sciogliendo la manna. Quindi la manna si scioglie vicino alla 'ntacca e si ricondensa più in basso: questo mi ha fatto capire dove dovevo cercare il metodo. In un primo momento ho provato a sciogliere la manna in acqua notando che la manna gonfiava senza riuscire ad ottenere risultati. Allora ho capito che dovevo dare l'acqua goccia a goccia, come se fosse rugiada. Questo ho fatto, servendomi di cannuce che riempio di cotone idrofilo sfruttando il principio di capillarità. Le cannuce che pescano in barattoli chiusi con acqua distillata funzionano come gocciolatoio lento. Inizialmente sfruttavo dei bicchieri di plastica che però non mi garantivano

entro le quali avviene il gocciolamento. La bocca della bottiglia viene tagliata e rivestita da un velo che funge da filtro per trattenere le impurità. L'acqua che arriva dentro il contenitore comincia a sciogliere la manna: le impurità più grossolane vanno al fondo, quelle più leggere galleggiano. Quelle a galla trovano però la retina che le blocca. Quindi dalle bottiglie esce la manna filtrata naturalmente e poi sgocciolata sull'ondulina situata in leggera pendenza dalla quale pendono i fili di nylon lungo i quali condensa la manna. All'estremità del filo una pietruzza per tenerlo rigido e sotto delle bottiglie vuote per raccogliere il succo che scende, cioè il sovrappiù dell'acqua. L'acqua in arrivo al fondo ha una quantità di zuccheri ancora altissima, uguale a quella che fuoriesce dalla pianta, cioè circa il 40%, il che vuol dire che si può ulteriormente fare asciugare e utilizzare».



«La cattedrale», il frassino più produttivo di Giulio Gelardi (a sinistra nella foto mentre attiva il rudimentale sistema di raffinazione della manna sporca)

Quali sono i vantaggi dello strumento che lei ha inventato?

«Il primo è quello di ottenere prodotto presentabile dalla manna più sporca, accettabile perché privo di quei frammenti di legno e terra che lo rendono sgradevole alla vista. La cosa più curiosa è che il procedimento viene attuato sulla base di un meccanismo semplicissimo ottenuto con materiale da buttare. Mi interessava far sì che non si dovesse pensare a brevetti né ad utilizzazioni industriali. Volevo che il contadino stesso potesse purificare il prodotto sul campo, facendone aumentare il valore, perché fin tanto che il valore del prodotto resta molto basso nessun pazzo continuerà a produrre».

Quale supporto hanno fornito i tecnici che si sono interessati al problema?

«La mia riflessione è polemica poiché quasi tutti, appena vedono un campo di manna, diventano all'improvviso esperti di manna. Tutto questo per me è semplicemente ridicolo perché persone che non hanno assolutamente idea di cosa sia la manna, come questa funzioni e come si lavori, quanta fatica richieda per essere prodotta, credono di poter esternare consigli. Tutti fanno capire di sapere cosa deve essere fatto ma, praticamente, nessuno poi s'impegna a farlo. Questo mi disturba tantissimo perché penso che ognuno debba invece fare il proprio lavoro. Io che produco la manna dovrei pensare solo a produrla, invece devo anche occuparmi del ramo del-

Il "fai-da-te" obbligatorio dei solitari profeti del frassino

la sperimentazione, delle analisi, della commercializzazione, dell'invenzione dell'etichetta e quant'altro. Questo è snervante perché ogni cosa dovrebbe essere fatta da professionisti, ma non succede, non si entra in questa ottica. L'esempio più drammatico è la composizione della manna.

Ma cosa è chimicamente la manna?

«Ancora non abbiamo un'idea precisa di cosa sia la manna dal punto di vista chimico: esistono analisi assoluta-

mente generiche, ma dovrebbero essere l'Università a fare le ricerche e gli agronomi a dire a quali risultati si potrebbe giungere partendo da certi presupposti. Invece vedo mancare la sperimentazione. Ognuno continua a non svolgere il proprio ruolo!».

Cosa nasconde ancora la manna dal punto di vista compositivo?

«Sicuramente la manna contiene vitamine ma non lo sappiamo con sicurezza scientifica perché non sono state fatte le analisi. Dico questo perché nel succo di manna che sgorga dal tronco dei frassini si notano delle colorazioni particolarissime che vanno dal bluastro o bruno fino al bianco trasparente, sicuramente dovute alla sua composizione chimica che, ripeto, oggi non conosciamo ancora. Sulle vitamine si baserebbe la differenza tra manna e mannite sintetica. Un'assenza di vitamine caratterizza la mannite. Sicuramente la mannite sintetica non contiene frassitina (una sostanza contenuta nella corteccia del frassino) che è presente nella manna. Ma la differenza tra manna e mannite si poteva evidenziare già cento anni fa, se solo si fosse voluto. Nessuno ha mai voluto cercare gli elementi di differenza. Continuo a dire che tutti quelli che ci hanno dato i loro bei consigli sulla manna di certo non hanno fatto il loro dovere».

Ignazio Maiorana

A sinistra, il frassineto.

A destra, cannoli al sole e la "tenda" di manna che cola dalle onduline



**Anche tu vuoi ricevere a casa
una "voce" stimolante?**

Abbonati a l'Obiettivo, ti farà compagnia!

La quota annuale è di € 25; estero € 35

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

Premio fedeltà

Dal 10° anno di fedeltà a l'Obiettivo viene ridotta di 5 euro la quota annuale di abbonamento; dal 20° anno in poi di 10 euro. Nella fascetta dell'indirizzo di ogni copia spedita è riportato il numero di anni maturati.

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In questo numero:

Maddalena Bonaccorso
Vincenzo Carollo
Antonio Di Pietro
Giuseppina Guzzio
Giacomina Imburgia
Lucia Maniscalco
Vincenzo Raimondi
Patrizia Sferruzza

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
- tel. 0921 673304

Ed. Obiettivo Madonita
Piccola Soc. Cooperativa a r.l.
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa
lobiettivo.laplaca@libero.it
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
angelapupillo@libero.it
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

ANNUNCI

- 1- Affittasi, in Cefalù, appartamento arredato 4 posti letto presso palazzo EGV Center (tel 333.3226461).
- 3- Affittasi in Cefalù appartamento arredato-climatizzato, presso via Roma, Pal. EGV, per vacanze settembre. Disponibile per studenti da settembre a giugno (tel. 333-3226461).
- 4- Affitarsi, nel centro storico di Castelbuono, casa per abitazione 3 piani, 4-5 posti letto, terrazza panoramica (tel. 338 8246202).
- 4- Vendonsi, in Castelbuono, cuccioli di razza Border Collie di alta genealogia per conduzione greggi (tel. 338 3927606).



Anna
Minutella
LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

Gioielleria